

Ordine del giorno per la tornata di lunedì:

1° Interpellanza del deputato Cuzzetti intorno al fatto di Brescia del 15 scorso maggio;

2° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto 27 marzo 1862, e sopra la proporzione tra il numero degli ufficiali e la bassa forza dell'esercito;

3° Interpellanza del deputato Brofferio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno al fatto avvenuto in Livorno nella casa del deputato Guerrazzi.

Svolgimento delle proposte di legge presentate:

4° Dal deputato De Cesare, per la cessione gratuita al municipio di Napoli di alcuni fabbricati posseduti dallo Stato;

5° Dal deputato La Farina, per lo stabilimento di una direzione della sanità marittima in Messina.

Discussione dei progetti di legge:

6° Amministrazione provinciale e comunale;

7° Opere pie;

8° Sicurezza pubblica;

9° Contenzioso amministrativo.

TORNATA DEL 9 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Congedi. — Lettura di disegni di legge: dei deputati Crispi e Petruccelli per indennità ai componenti del Parlamento; e del deputato Ciccone per la fondazione di un istituto agrario. — Verificazione di elezioni — Elezione del commendatore Sacchi, segretario generale in aspettativa — Propongono l'annullamento i deputati Michelini, Gallenga e Allievi, e lo combattono i deputati Fabricatore, relatore, Sanguinetti, Nisco, Paternostro ed i ministri per le finanze e per l'interno — L'elezione è annullata — Annullamento dell'elezione di Oristano e ordine di procedimento. — Presentazione di disegni di legge: società anonime; credito fondiario; coltivazione del riso; unificazione del sistema monetario; costruzione di canali in Lomellina; attribuzioni a prefetti circa concessione di fiere, mercati e riduzione personale; aggregazione di comuni nei compartimenti di Arezzo, Cagliari, ecc.; disposizioni relative alle leggi sul decimo di guerra. — Istanze dei deputati Ricciardi, Crispi, Panattoni, Cadolini e Massari circa l'ordine delle discussioni ed i lavori della Camera, e osservazioni del Ministero. — Interpellanze diverse del deputato Di San Donato relative alla città di Napoli — Incidente — Risposte e schiarimenti del ministro per le finanze — Osservazioni e proposte dei deputati Capone, Di San Donato, Nisco, Lazzaro — Repliche dei ministri per le finanze e per la guerra — Chiusura della discussione — La Camera non è più in numero.*

La seduta è aperta all'una pomeridiana.

MASSARI, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato, ed espone il seguente sunto di petizioni:

8251. Il Consiglio comunale di Cairano, piccolo villaggio nella provincia di Principato Ulteriore, domanda che i beni dei luoghi pii in quel comune vengano aggregati e amministrati dal medesimo, e detratte le spese necessarie per il culto, la rimanente rendita sia destinata all'istruzione elementare.

8252. Teodoro Nicola, di Sorrento, provincia di Napoli, luogotenente colonnello in ritiro, reclama contro la decisione della Corte dei conti emanata a suo pre-

giudizio e concernente la liquidazione della di lui pensione.

8253. Gli impiegati presso le sotto-prefetture di Lanciano, di Potenza, di Nicastro e di Melfi fanno istanza per essere parificati agli impiegati amministrativi nello stipendio, nel grado e nel diritto alla pensione.

8254. La Giunta municipale di Provezze, mandamento d'Iseo, circondario di Brescia, chiede venga stanziata in bilancio quella somma necessaria a sussidiare i possidenti privi del raccolto dei bozzoli e da 11 anni desolati dalla malattia delle viti.

8255. Ventisette cittadini di Milano, per le considerazioni che sottopongono alla Camera, la pregano di

TORNATA DEL 9 GIUGNO

respingere la proposta di legge intorno alle associazioni.

8256. Il sindaco e la Giunta municipale di Serracapriola, provincia di Capitanata, reclamano contro la direzione che il Governo intenda dare alla linea della ferrovia da Termoli a San Severo.

ATTI DIVERSI.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Non siamo in numero.

PRESIDENTE. Per decretare l'urgenza delle petizioni?

RICCIARDI. È impossibile, non siamo in numero. La pregherei di far procedere prima all'appello nominale.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi chiede si proceda all'appello nominale.

UGONI. Chiedo la facoltà di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

UGONI. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione 8254, assicurandola che è indubitatamente fondata sulla verità, e che il comune di Provezze che era un paradiso terrestre della provincia bresciana è divenuto miserabilissimo dopo la malattia dei filugelli e dell'uva. Spero quindi che la Camera vorrà concedere l'urgenza che domando.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha fatto testè osservare che egli non intende si proponga l'urgenza delle petizioni fino a che la Camera non sia in numero, ed ha fatto istanza a che si proceda all'appello nominale. Bisogna dunque attendere che l'appello nominale abbia luogo, e poi avrà la parola a suo turno.

(Si procede all'appello nominale.)

Hanno fatto omaggio alla Camera:

Il ministro di grazia e giustizia, di 4 esemplari degli atti della luogotenenza generale del Re nelle provincie siciliane;

D. Giovenale Magliano, cappellano del collegio militare di Racconigi, di tre copie di una sua orazione per il giorno onomastico di S. M. il Re, e di un ricordo agli allievi uscenti del battaglione di figli di militari;

Il signor Giampietro Curriddio, da Napoli, di 12 esemplari di un suo scritto *Sulla vendita dei beni demaniali del regno d'Italia*;

Il ministro di agricoltura e commercio, di 300 esemplari del catalogo descrittivo dell'esposizione internazionale del 1862 (Mineralogia e metallurgia);

Il deputato Mazzioti, di 360 esemplari di una poesia in occasione del viaggio di S. M. nelle provincie napoletane;

Il sacerdote Distefano Francesco, da Palermo, di 4 copie di un opuscolo intitolato: *Osservazioni sulla questione italiana e sul temporale del papa*;

Il signor Barberio Salvatore, da Napoli, di una copia di un'opera d'economia politica;

L'onorevole Gabriele Massa scrive che, avendo accettato la carica di consigliere nella Corte d'appello in Napoli, ed essendo perciò decaduto dalla qualità di deputato, reputa suo debito di darne annunzio alla Camera, perchè si possa provvedere alla convocazione del collegio di Aversa, dal quale era stato eletto.

Ne sarà data comunicazione al Ministero dell'interno.

FERRARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Ricciardi.

RICCIARDI. Debbo domandare l'urgenza di tre petizioni. La prima, segnata col numero 8256, è del municipio di Serracapriola, comune importante della Capitanata. Il municipio di questo comune dimostra la convenienza e l'utilità che la linea della ferrovia che deve mettere in comunicazione San Severo con Termoli si faccia passare a Torre Maggiore ed a Serracapriola, anzichè in luoghi paludosi.

Io credo che la Camera dovrebbe prendere in considerazione questa petizione.

(È ammessa l'urgenza.)

La seconda petizione, segnata al numero 8252, è d'un venerando vecchio di 89 anni, il tenente colonnello Teodoro Nicola, che annovera ben 61 anni di servizio, il quale si lagna d'essere stato leso nei suoi diritti, nella fissazione della pensione di ritiro, dalla Gran Corte dei conti. Domando egualmente l'urgenza di questa petizione.

(È ammessa l'urgenza.)

Passo alla terza petizione, la quale è importantissima, e richiama sovr'essa tutta l'attenzione della Camera.

Questa petizione, segnata al numero 8250, è stata già presentata l'anno scorso alla Camera e rimandata al Ministero, senza che il Ministero l'abbia presa in considerazione. I petenti sono i reduci napoletani dalle guerre italiane del 1848, 1849, coloro i quali combatterono strenuamente a Curtatone e Montanara, a Treviso e Venezia, dovunque si combattè contro l'Austria in quegli anni memorandi.

Di costoro una parte ha passato undici o dodici anni nell'esilio e nella miseria, un'altra parte nelle carceri del Borbone, alcuni sono mutilati per onorate ferite.

Essi domandano di essere assimilati agli ufficiali veneti, a pro dei quali la Camera promulgò una legge l'anno scorso.

Questa loro petizione essendo stata rimandata al Ministero, questi non ha fatto niente; bisogna che la Camera faccia rispettare questa sua preziosa prerogativa di essere in certo modo un tribunale di ultima istanza, e di far rendere giustizia a quelli che la meritano.

Per conseguenza io desidero che, nel decretare l'urgenza, la Camera emetta in certo modo un voto di biasimo sopra la condotta veramente straordinaria del Ministero.

PRESIDENTE. Ora non è il caso di occuparsi che del-

l'urgenza, quanto al voto di biasimo la Camera potrà vedere qual partito vorrà prendere quando venga riferita la petizione.

Metto ai voti l'urgenza della petizione 8250.

(È decretata d'urgenza.)

UGONI. Io rinnovo ora la preghiera poc'anzi fatta alla Camera di decretare d'urgenza la petizione 8254, assicurandola che è basata sopra un quasi diritto, e che il comune di Provezze, il quale si è mostrato e nel 1848 ed ora liberalissimo, ed ha portato molti benefizi alla causa nostra, quel comune che era prosperissimo, ora è ridotto alla miseria non per colpa sua, ma per colpa, si può dire, dell'atmosfera.

(È decretata d'urgenza.)

FERRARI. Raccomando l'urgenza della petizione 8255, sottoscritta da alcuni cittadini di Milano, i quali domandano alla Camera di respingere la legge presentata dal Ministero sulle associazioni.

PRESIDENTE. Non vi è d'uopo di far dichiarare d'urgenza questa petizione, giacchè riferendosi ad una legge in corso di studio, secondo i precedenti della Camera sarà mandata alla Commissione che si occupa e si occuperà di quella legge.

FERRARI. Resta dunque inteso che la petizione sarà mandata alla Commissione.

PRESIDENTE. Nessun altro domanda la parola sulle petizioni?

PICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Pica ha facoltà di parlare.

PICA. Pregherei la Camera a voler dichiarare d'urgenza la petizione 8243, colla quale i pescatori di Gaeta, Borgo, Mola e Castellone reclamano l'abolizione di un dazio che, non votato dalla rappresentanza nazionale, nè dalla rappresentanza municipale, si fa pesare su di loro e che si esige anche con coazioni fiscali e con arresto personale, violando i diritti fondamentali dello Statuto garantiti ad ogni cittadino italiano.

(È decretata d'urgenza.)

MARESCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. L'onorevole Maresca ha facoltà di parlare.

MARESCA. Pregherei la Commissione incaricata dell'esame delle petizioni d'urgenza, qualora avesse in pronto il suo lavoro, a volerlo presentare alla Camera.

CAPONE. Domando la parola.

MARESCA. Senza dubbio fra le petizioni dichiarate d'urgenza alcune sono urgentissime.

PRESIDENTE. L'onorevole Capone ha chiesto di parlare su questo?

CAPONE. Come presidente della Commissione incaricata dell'esame delle petizioni, debbo dichiarare che la Commissione è agli ordini della Camera.

PRESIDENTE. Allora bisognerà, quando la Camera lo creda, stabilire un giorno per la relazione delle petizioni.

(Gli onorevoli Sandonini, Betti e Beltrani Vito prestano giuramento.)

L'onorevole Giacomo Lacaita scrive che urgenti affari

privati reclamano la sua presenza a Londra e domanda dalla Camera il congedo di un mese.

(La Camera approva.)

LETTURA DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Gli uffici II e V hanno autorizzata la lettura del progetto di legge presentato dai deputati Crispi e Petruccelli della Gattina:

« Art. 1. I deputati e senatori che non godono alcuno stipendio, nè retribuzione sui bilanci dello Stato avranno ad ogni seduta parlamentare una medaglia di presenza del valore di lire italiane venticinque.

« Art. 2. Questa legge entrerà in vigore nella prossima Legislatura. »

Quando intenderebbe l'onorevole Crispi di svolgere il suo progetto di legge?

CRISPI. Quando vuole, dopo le leggi.

PRESIDENTE. Allora si metterà all'ordine del giorno dopo le leggi che sono all'ordine del giorno.

L'onorevole Ciccone ha proposto il seguente progetto di legge, di cui gli uffici I, III e VII hanno pure autorizzata la lettura:

« CAPO I. — *Dell'istituto agrario-silvano-veterinario e della scuola pratica elementare di agricoltura.* —

Art. 1. La scuola veterinaria di Napoli è sciolta. L'insegnamento veterinario sarà congiunto coll'insegnamento agrario in un solo istituto, che piglierà il nome di *Istituto agrario-silvano-veterinario.*

« Art. 2. All'istituto agrario-silvano-veterinario sarà annessa una scuola pratica elementare di agricoltura.

« Art. 3. L'istituto intende a formare agronomi, agricoltori istruiti, buoni forestai, veterinari, professori di agricoltura. E pertanto vi saranno insegnati i vari rami dell'agricoltura, le industrie agrarie, la veterinaria, teoricamente e praticamente; e vi saranno dettate egualmente le scienze affini, che servono di fondamento e di base all'insegnamento principale, per quelle parti almeno che sono a questo indispensabili.

« La scuola pratica elementare di agricoltura è intesa a formare buoni coltivatori; quindi vi si insegneranno le prime nozioni elementari della scienza, e si eserciteranno gli alunni nelle migliori pratiche agrarie e nelle arti semplici, che facilmente si apprendono, e sono più o meno strettamente legate all'agricoltura.

« CAPO II. — *Delle materie d'insegnamento nell'istituto, dei mezzi d'istruzione e della distribuzione delle materie.* —

Art. 4. Vanno insegnate nell'istituto l'aritmetica, l'algebra, la geometria piana e solida, il disegno lineare, il disegno delle macchine, il disegno delle superficie, la stereometria, la geodesia, l'architettura agraria, l'idraulica, la meccanica agraria, la fognatura, la computisteria, la fisica e la meteorologia, la mineralogia e la geologia, la chimica inorganica, la chimica organica e la chimica tecnica agraria, l'anatomia e la fisiologia vegetabile e la botanica agraria, la zoologia, l'anatomia e la fisiologia comparata, l'agronomia e l'a-

TORNATA DEL 9 GIUGNO

gricoltura speciale, l'orticoltura e la silvicoltura, la zootecnia agraria, la patologia generale e l'anatomia patologica, la patologia interna e la esterna, la materia medica veterinaria, la ferratura e la medicina legale veterinaria e la clinica medica e chirurgica, l'economia agraria, l'economia sociale applicata all'agricoltura, la legislazione e la giurisprudenza agraria.

« Art. 5. L'istituto avrà: 1° una biblioteca; 2° un gabinetto di fisica e meteorologia; 3° un gabinetto di mineralogia e geologia; 4° un laboratorio di chimica; 5° un gabinetto di botanica e di agricoltura; 6° una farmacia veterinaria; 7° un gabinetto di zoologia, di anatomia comparata e di anatomia patologica; 8° un gabinetto di meccanica agraria.

« Art. 6. L'istituto avrà sede nel podere della Vaccheria Vecchia di San Leucio. Vi si praticeranno le più svariate coltivazioni di montagna e di collina, di costa e di piano. Vi si fonderà un orto botanico agrario, un campo di esperienze, semenzai, nestaiuole e piantuocchie, un orto da erbe e da frutta.

« Art. 7. Vi sarà uno spedale diviso in due sezioni, l'uno, per la clinica medica, l'altro per la chirurgia. Vi sarà pure una travaglia e una forgia.

« Art. 8. Vi si stabilirà una fabbrica di strumenti e macchine agrarie, e gli strumenti e le macchine fabbricate si venderanno al massimo buon prezzo possibile.

« Art. 9. Vi si allevano mandrie di cavalli, di vacche, di pecore, di maiali ed altri animali domestici; e vi si faranno sperienze per l'acclimamento e per la moltiplicazione degli animali esotici di cui si stimi profittevole l'introduzione e la propagazione nel paese.

« Art. 10. Saranno esercitate e insegnate le più importanti fra le industrie agrarie, e pertanto vi sarà una cascina, una bachetteria, un alveare, un vivaio, fabbriche di vino, di alcool, di birra, ecc.

« Art. 11. Tutto il corso sarà compiuto in quattro anni e distribuito come nello specchietto seguente:

« *Primo anno.* Aritmetica e algebra — geometria e trigonometria — disegno lineare — mineralogia e geologia — fisica e meteorologia — chimica — anatomia e fisiologia vegetabile — zoologia — anatomia e fisiologia comparata.

« *Secondo anno.* Stereometria e geodesia — disegni di strumenti, di macchine, di piani — agronomia — agricoltura — botanica agraria — chimica e tecnologia agraria — zootecnia — arboricoltura.

« *Terzo anno.* Meccanica agraria, livellamento, irrigazione, fognatura, costruzioni murali — scienza silvana — patologia generale e anatomia patologica — chimica e tecnologia agraria — zootecnia — agricoltura — medicina veterinaria — materia medica veterinaria — chirurgia veterinaria — medicina legale veterinaria.

« *Quarto anno.* Economia rurale — economia sociale agraria — computisteria — chimica e tecnologia agraria — legislazione e giurisprudenza agraria — clinica medica e clinica chirurgica — orticoltura.

« CAPO III. — *Dei professori e degli assistenti.* —

Art. 12. Adempiranno all'insegnamento 11 professori, uno per ciascuna delle seguenti cattedre:

« 1° Matematica, computisteria, architettura e meccanica agraria;

« 2° Fisica e meteorologia, mineralogia e geologia, chimica organica ed inorganica applicate all'agricoltura e alla veterinaria;

« 3° Anatomia e fisiologia vegetabile, botanica agraria e coltivazione degli orti e giardini;

« 4° Zoologia, anatomia e fisiologia comparata, patologia generale e anatomia patologica;

« 5° Zootecnia;

« 6° Agronomia e agricoltura;

« 7° Tecnologia e chimica agraria;

« 8° Scienza silvana;

« 9° Medicina veterinaria, clinica medica veterinaria e materia medica veterinaria;

« 10. Chirurgia veterinaria, clinica chirurgica veterinaria e medicina legale veterinaria;

« 11. Economia rurale, economia sociale agraria e legislazione e giurisprudenza agraria;

« Art. 13. Coopereranno all'insegnamento 11 assistenti sotto la direzione e a disposizione dei professori. Essi saranno assegnati e distribuiti per quelle cattedre che ne avranno maggior bisogno, a giudizio del Consiglio dei professori.

« Art. 14. I professori titolari avranno gli onori e il grado dei professori di Università, ed avranno i diritti e i doveri segnati nella sezione prima del capo II del titolo II della legge della pubblica istruzione.

« Art. 15. L'ufficio di assistente è temporaneo, dura tre anni e vi si può essere indefinitamente riconfermato.

« Art. 16. I professori e gli assistenti avranno: 1° abitazione gratuita nell'istituto; ove manchi, sarà corrisposta una indennità di lire 500 annue al professore, e di lire 230 annue all'assistente. Chiunque ricusi l'abitazione offerta, perde il diritto alla indennità.

« Art. 17. Lo stipendio dei professori titolari è di annue lire 3000, quello degli assistenti è di annue lire 1200.

« Art. 18. I professori titolari dopo due anni di esercizio godranno delle stesse guarentigie dalla legge sulla pubblica istruzione accordate ai professori delle Università nel capo VI del titolo II.

Art. 19. Ciascun professore è obbligato a presentare il programma compiuto e particolarmente del corso delle sue lezioni, e deve indicare il testo che ha prescelto, e dove non ne trovi nessuno soddisfacente, è obbligato a comporne uno e pubblicarlo, e dove non voglia farlo a sue spese lo presenterà al Consiglio dei professori, e quando ne fosse approvato sarebbe stampato a spese dell'istituto, il quale, quando si sarà rivaluto delle spese fatte, farà toccare il guadagno all'autore.

« Art. 20. Tutte le questioni che potrebbero sorgere tra professori e assistenti saranno risolte dal Consiglio dei professori.

« CAPO IV. — *Degli alunni, degli esami e della disciplina.* — Art. 21. Saranno nell'istituto alunni interni ed esterni. Gli interni pagheranno lire 45 al mese per vitto e abitazione, e vivranno in convitto; gli esterni provvederanno da sè. L'istruzione è gratuita per tutti, almeno pei primi anni.

« Art. 22. Vi sarà un numero di posti gratuiti corrispondenti al numero delle pensioni pagate dalle provincie alla soppressa scuola veterinaria che d'ora in poi saranno pagate all'istituto, e saranno provveduti per concorso fra giovani appartenenti alle provincie contribuenti.

« Art. 23. Il concorso pei posti gratuiti si farà ogni anno nell'istituto e cadrà sulle materie che sono oggetto d'insegnamento nell'ultimo anno del corso ginnasiale.

« Art. 24. Sulla proposta del direttore il Consiglio dei professori potrà concedere a qualunque degli alunni interni, commendevole per ingegno, per diligenza e per morale, un posto gratuito vacante, a condizione però che lo perda quando lo presenti uno che vi abbia diritto.

« Art. 25. Gli alunni interni, per essere ammessi nell'istituto debbono avere compiuto il diciottesimo anno di loro età. Si può accordare la dispensa di uno o al più di due anni per gravi ragioni, e la dispensa sarà accordata dal Consiglio dei professori sulla proposta del direttore.

« Similmente bisogna o che presentino l'attestato di essere stati approvati negli esami dell'ultimo anno del corso ginnasiale, o che si sottopongano nell'istituto ad un esame sulle materie dell'ultimo anno di ginnasio.

« Art. 26. L'attestato di buona condotta morale è necessario all'ammissione degli alunni interni, ed è la sola condizione che si domanda per gli esterni.

« Art. 27. Gli alunni interni saranno obbligati a seguire i corsi siccome saranno stabiliti nel rispettivo regolamento: non potranno sottrarsi alle conferenze, e dovranno sottoporsi agli esami di passaggio dall'un corso all'altro nei modi e nei tempi determinati dai regolamenti. Gli esterni potranno, se vogliono: ma quando aspirino al brevetto, saranno obbligati a seguire i corsi precisamente come se fossero alunni interni.

« Art. 28. In fin dei corsi si rilascerà un brevetto di agronomo, di forestaio, o di veterinario, o due o tutti e tre a coloro che sieno stati approvati negli esami rispettivi di tutto il corso agrario-silvano-veterinario.

« Art. 29. Il brevetto di veterinario sarà titolo per essere ammesso come veterinario nell'esercito, quello di forestaio sarà titolo per essere impiegato nell'amministrazione dei boschi e delle foreste; e questi e quello d'agronomo saranno titoli per essere adoperati come professori nelle cattedre e nelle istituzioni che nel tempo successivo si vorranno fondare.

« Art. 30. Un solo brevetto sarà pagato lire 10; due, lire 15; tre, lire 20; appresso, dove si stimi convenevole, si potrà crescerne la spesa.

« Art. 31. I professori terranno un registro, dove

sarà notata la condotta di ciascuno degli alunni interni ed esterni, così sotto il rispetto della scienza, come sotto il rispetto della disciplina durante il tempo delle lezioni. Un altro registro per la condotta morale sarà tenuto dal rettore. In fine di ogni mese saranno compendiate le osservazioni e trascritte sul registro generale conservato dal direttore.

« In fine d'ogni trimestre per lettere saranno informati della condotta degli alunni i rispettivi genitori o quelli che ne fanno le veci.

« Art. 32. Le pene disciplinari sono: 1° l'ammonizione privata; 2° l'ammonizione pubblica; 3° la espulsione dall'istituto. La prima appartiene al rettore e ai professori, la seconda sarà pronunziata dal direttore, la terza dev'essere deliberata e approvata dal Consiglio dei professori sulla proposizione del direttore.

« Art. 33. Gli alunni vestiranno la divisa di guardia nazionale, e saranno effettivamente guardie nazionali; verranno addestrati negli esercizi corrispondenti, e in caso di bisogno potranno esser chiamati a prestarne il servizio.

« CAPO V. — *Della scuola pratica elementare di agricoltura.* — Art. 34. Nella scuola elementare pratica di agricoltura s'insegneranno le prime e fondamentali nozioni della scienza in forma compendiosa; ma scopo principalissimo della scuola dev'essere l'insegnamento delle buone pratiche agrarie, che gli alunni non debbono imparare come agronomi, ma come coltivatori. Verranno inoltre addestrati in tutte quelle arti, che per l'esercizio e per l'uso dei prodotti sono più o meno strettamente legate coll'agricoltura, e per la semplicità delle pratiche possono apprendere speditamente.

« Art. 35. Il governo della scuola sarà affidato ad un sotto-direttore, che secondo il numero degli alunni potrà avere uno o anche due assistenti, i quali, al pari del sotto-direttore, dovranno convivere cogli alunni.

« Art. 36. Per la scuola pratica elementare sarà presa una porzione distinta sulle terre dell'istituto, la quale sarà coltivata colle braccia degli alunni, e pertanto la sua estensione sarà proporzionata al loro numero.

« Art. 37. In alcuni giorni della settimana, soprattutto nel tempo che vi è da lavorar sulla terra, gli alunni saranno addestrati ed esercitati nelle arti manuali più semplici e più utili al contadino: e quando si saranno abbastanza istruiti nelle pratiche della scuola passeranno ad istruirsi come operai in alcune delle industrie agrarie dell'istituto.

« Art. 38. Per essere ammesso come alunno nella scuola pratica elementare bisogna aver compiuto il 15° e non ancora oltrepassato il 18° anno di età, aver superato gli esami del corso elementare superiore, presentare un attestato di buona condotta morale e godere di valida salute.

« Il numero degli alunni sarà determinato dal Consiglio dei professori in proporzione della capacità del luogo per riceverli. Essendo il numero dei concorrenti superiore al numero dei posti, si sceglieranno per concorso i più istruiti.

TORNATA DEL 9 GIUGNO

« Art. 39. Il sotto-direttore avrà uno stipendio di annue lire 2400; l'assistente di lire 1200.

« Art. 40. Gli alunni rimarranno tre anni nella scuola e riceveranno nel primo 30, nel secondo 40, nel terzo 50 lire di salario, e saranno mantenuti a spese dell'istituto.

« Art. 41. In fin del corso saranno esaminati dal Consiglio dei professori, e quelli che risulteranno approvati riceveranno un brevetto di coltivatore. E il brevetto sarà rilasciato gratuitamente.

« Art. 42. La disciplina è affidata al sotto-direttore. Le pene sono le medesime che per gli alunni dell'istituto; l'ammonizione privata spetta al sotto-direttore; la pubblica al direttore dell'istituto; l'espulsione sarà pronunziata dal Consiglio dei professori sulla proposizione del sotto-direttore.

« Art. 43. Gli alunni vestiranno la divisa di guardie nazionali, saranno addestrati negli esercizi corrispondenti e, nei casi di bisogno, potranno esser chiamati a prestar servizio.

« CAPO VI. — *Del direttore, del Consiglio dei professori e dell'amministrazione.* — Art. 44. Al direttore si appartiene di vegliare alla disciplina dell'istituto e della scuola pratica elementare, di far che i professori adempiano all'insegnamento secondo il programma approvato, e di eseguire tutte le risoluzioni prese dal Consiglio dei professori.

« Art. 45. A lui resta affidata l'alta direzione del podere; egli regola le varie coltivazioni, le diverse rotazioni e avvicendamenti, le bonificazioni e i dissodamenti.

« Art. 46. Il direttore è nominato dal Re tra i professori dell'istituto. Dura in funzioni cinque anni, e può essere indefinitamente confermato.

« Art. 47. Il direttore riceverà l'indennità di lire annue 1800.

« Art. 48. Il Consiglio dei professori è costituito da tutti i professori dell'istituto ed è presieduto dal direttore e, in sua mancanza, dal professore più anziano di nomina, e tra' professori contemporanei di nomina dal più anziano d'età.

« Il più giovane di nomina, e fra' contemporanei di nomina il più giovane di età farà le parti di segretario.

« Art. 49. Il Consiglio si convoca di diritto nella fine di ciascun mese, e può essere convocato straordinariamente in casi speciali dal direttore.

« Art. 50. Il Consiglio dei professori esamina ed approva il programma dei corsi, distribuisce gli assistenti per le varie cattedre secondo i rispettivi bisogni, stabilisce l'orario delle lezioni, approva il bilancio preventivo presentato dal direttore, propone gli assistenti, esamina ed autorizza il passaggio dalla classe inferiore alla superiore e conferisce il brevetto agli alunni approvati nell'ultimo corso, propone modificazioni a regolamenti, compone e decide le controversie tra professori ed assistenti.

« Art. 51. L'amministrazione è tenuta da un economo

cassiere, il quale riceve e conserva le entrate, e adempie a pagamenti ordinati dal direttore, che vigila costantemente sul retto andamento dell'amministrazione.

« Il ministro per l'agricoltura e commercio è il vigilatore e il censore supremo dell'amministrazione. Esso riceverà in fine di ogni trimestre un rapporto circostanziato delle entrate e delle spese, e dei generi immessi ed esistenti nei magazzini; il rapporto sarà pubblicato per le stampe.

« L'ordinamento dell'amministrazione sarà compiuto con un regolamento speciale.

« CAPO VII. — *Disposizioni transitorie.* — Art. 52. Nell'atto della fondazione dell'istituto il ministro per l'agricoltura e il commercio nominerà una Commissione che proponga all'approvazione del ministro e del Re il direttore e i professori per le cattedre più necessarie; la stessa Commissione proporrà gli assistenti all'approvazione del ministro. Quelle cattedre, per le quali non ancora si abbiano alunni, ovvero non si stimi di avere il professore, possono provvisoriamente venire affidate a quelli fra gli assistenti che se ne reputano più capaci, ovvero rimanersi vuote per essere provvedute al tempo opportuno.

« Art. 53. Gli articoli 23, 35 e 38 non avranno ancora forza di legge, per quel che riguarda la condizione di capacità e di concorso a posti gratuiti, prima che sieno chiamati in vigore con disposizione speciale del ministro. Per ora il soggetto di concorso e di esame per l'ammissione alla scuola pratica elementare non si dimanderà altro che il saper leggere e scrivere bene.

« Art. 54. La biblioteca, i gabinetti e gli altri mezzi d'istruzione saranno provveduti degli oggetti più essenziali, poi andranno a mano a mano arricchendosi negli anni successivi.

« Art. 55. Nel primo anno si eserciteranno quelle industrie agrarie che si potrà; negli anni successivi si moltiplicheranno e si amplieranno.

« Art. 56. Il Consiglio dei professori, sulla proposta del direttore, esaminerà e approverà le spese di prima fondazione, e presenterà la sua deliberazione all'approvazione del ministro. »

L'onorevole Ciccone quando intende di svolgere il suo progetto di legge?

CICCONE. Quando vuole la Camera.

PRESIDENTE. Allora dopo quello dell'onorevole Crispi.

VERIFICAZIONE DI ELEZIONI.

PRESIDENTE. Se vi sono relatori di elezioni, sono pregati di venire alla ringhiera.

FABBRICATORE, relatore. Ho l'onore di riferire alla Camera a nome dell'ufficio l'elezione del collegio di Penne nella persona del signor Vittorio Sacchi.

Il collegio di Penne è diviso in quattro sezioni, con un numero complessivo di 495 elettori, dei quali intervennero all'elezione 269.

Nel primo scrutinio il signor Vittorio Sacchi ebbe voti 198; il signor Vecchi Augusto 68; 3 andarono dispersi.

Avendo il signor Vittorio Sacchi raccolto il numero di voti richiesto dalla legge fu proclamato deputato.

Le operazioni elettorali furono pienamente regolari; nessun reclamo da parte degli elettori; sicchè l'ufficio non avendo trovato nessuna difficoltà, ha votato per la validità dell'elezione.

Non debbo però tacere di una questione che si mosse in seno dell'ufficio in quanto alla qualità del signor Sacchi.

Il signor Vittorio Sacchi nell'aprile del 1861 fu nominato segretario generale del Ministero delle finanze, ed incaricato di reggere il segretariato generale delle finanze in Napoli. Cessata la luogotenenza in Napoli, il signor Sacchi rimase in aspettativa, e nell'ottobre del medesimo anno ebbe l'incarico, come commissario straordinario, di reggere ivi il dicastero dei lavori pubblici e delle finanze. Il 13 febbraio dell'anno corrente, avendo egli terminato le incumbenze del suo ufficio, ed essendo ritornato a Torino, è rimasto nella sua prima qualità in aspettativa. Dal Ministero ha avuto diversi incarichi; ed ultimamente è stato destinato alla direzione del demanio e delle tasse durante l'assenza del direttore generale il signor Cappelli, il quale ha avuto un congedo di alcuni mesi, sempre però ritenendo la nomina, il grado e lo stipendio di segretario generale del Ministero delle finanze.

La questione mossa nell'ufficio era la seguente: non può riconoscersi come segretario generale altri se non colui che nelle segreterie del Ministero adempie tale ufficio. Ora, fino che durò la luogotenenza a Napoli, è vero che il signor Sacchi era segretario generale, e perciò eleggibile; ma, quella cessata, non può egli più considerarsi come segretario generale, nè può tenersi per valida la sua elezione. Dall'altra parte si opponeva che, essendo egli per decreto reale stato nominato segretario generale, cessato l'incarico avuto in Napoli, non può considerarsi altrimenti che come segretario generale, e segretario generale in aspettativa. Ora la legge elettorale stabilisce per appunto che gl'impiegati in aspettativa sieno considerati al tutto come gl'impiegati in attività di servizio.

L'ufficio adunque, non tenendo conto delle osservazioni in contrario, opinò per l'eleggibilità del signor Sacchi; e però prego la Camera, in nome dell'ufficio I, di convalidare la sua elezione.

SANGUINETTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola spetta al deputato Michelini.

MICHELINI. Siccome avvertiva benissimo l'onorevole relatore, nell'ufficio I, ove venne esaminata quest'elezione, si è vivamente discusso sopra la validità di essa. Io votava perchè non fosse approvata l'elezione del signor Sacchi di cui ora si tratta; l'ufficio avendo respinta la mia proposta, la Camera mi permetterà che gliene esponga brevemente le ragioni.

E questo io credo essere tanto più obbligato a fare in quanto che da qualche tempo prevale in questo recinto, circa alle elezioni, una soverchia indulgenza verso gli eletti, la quale indulgenza, appunto perchè soverchia, degenera in rilassatezza, taccia che credo meritata. Così sono dimenticate le sagge tradizioni dell'antico Parlamento piemontese, il quale esaminando le elezioni adoperava un salutare rigore acciò non si facesse frode alla legge, e nella Camera non sedesse soverchio numero di impiegati.

Venendo all'elezione di cui si tratta, dico che la lettera e lo spirito della legge elettorale si oppongono alla validità di essa.

Avvertirò innanzitutto che la legge elettorale fatta nel 1859 durante i pieni poteri differisce essenzialmente dall'antecedente per ciò che riguarda gl'impiegati, perchè quest'ultima ammetteva per disposizione generale gl'impiegati nella Camera, e ne escludeva alcuni in forza di eccezione, laddove la legge del 1859 li esclude tutti per regola generale, alcuni ammettendone per eccezione. Donde si vede che tali eccezioni non vogliono intendere al di là di quello che suoni il testo della legge, perchè a chi patrocinasse una tale estensione si potrebbe opporre l'adagio legale: *Lex quod voluit expressit.*

L'articolo 97 della legge elettorale adunque dice che non sono eleggibili i funzionari regi aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, dalla quale generale disposizione sono eccettuati al numero 5 dello stesso articolo i segretari generali dei Ministeri. Sono dunque nove segretari generali che la legge ammette nella Camera, e non il doppio, il triplo, il decuplo, perchè, se si oltrepassa di uno la disposizione legislativa, non vedo motivo per cui non si possa oltrepassare di cento. Segretario generale del Ministero delle finanze è l'onorevole Scialoja; io non so comprendere come legislativamente parlando ve ne possa essere un altro, nello stesso modo che non comprendo come un altro possa occupare materialmente il posto, il sito occupato dal signor Scialoja.

Ma i sostenitori della validità dell'elezione invocano l'articolo 99, il quale dice: « Ogni impiegato regio in aspettativa è assimilato a quello in attività; » il cavaliere Sacchi è segretario generale in aspettativa; dunque, concludono, fu validamente eletto, come lo sarebbe stato se al tempo dell'elezione fosse ancora stato in attività.

Vediamo. La legge elettorale, dopo avere esclusi con generale provvedimento gl'impiegati in attività, doveva determinare la sorte di coloro che sono in aspettativa, dei quali si sarebbe potuto dubitare se fossero eleggibili o no: essa li ha meritamente equiparati a quelli che sono in attività, perchè contro di loro milita la stessa ragione. Che cosa è un impiegato in aspettativa? È uno che aspetta un impiego incognito, un impiego *x*, un impiego che nè egli, nè forse lo stesso ministro non sanno quale sarà.

Dunque il cavaliere Sacchi non è segretario generale, perchè lo è l'onorevole Scialoja; non è segretario generale, in aspettativa di un segretariato generale, perchè

TORNATA DEL 9 GIUGNO

egli non ha alcun diritto alla sopravvivenza del signor Scialoja; bensì egli è un impiegato che aspetta un impiego qualunque, e come tale entra nella grande categoria degli impiegati generali che sono ineleggibili. Qualunque nome abbia piaciuto al Ministero di dargli, non si può cambiare la natura delle cose, la quale sta come l'ho esposta. Il fatto è che se noi ammettiamo in questo recinto il cavaliere Sacchi, avremo senza dubbio un dotto, un capace deputato, ma avremo pure un direttore generale del demanio, la qual cosa è contraria alla legge. Non solamente il testo, ma ancora lo spirito della legge elettorale esclude dall'elezione il cavaliere Sacchi.

La legge elettorale che ci regge, non essendo stata preceduta da discussione, ci manca una guida per investigarne lo spirito. Questa guida d'interpretazione deve cercarla in se stesso chi ne abbisogni. Ora io credo di non andare errato, credo che non sarò contraddetto dicendo che il motivo principalissimo per cui dal nostro Statuto ed in generale da tutte le Costituzioni sono esclusi od è limitato il numero degli impiegati che possono sedere nei corpi rappresentativi consiste nella necessità di provvedere all'indipendenza di tali corpi.

Ora io dico che i segretari generali sono più dipendenti dai rispettivi ministri che tutti gli altri impiegati. Questo io non lo dimostrerò, perchè mi basta fare appello alla coscienza di ognuno di voi. Che cosa direste infatti se nella questione di fiducia che è stata votata venerdì scorso gli onorevoli Melegari, Berti o Scialoja avessero dato un voto contrario al Ministero?

Ma per confermare la mia tesi della grande dipendenza dei segretari generali narrenderò un fatto, un aneddoto, se così vi piace nominarlo, il quale è certamente noto agli antichi deputati subalpini, ma forse è ignorato dagli altri.

Al principio dunque del nostro regime parlamentare nel 1850 abbiamo sancito, come tutti sanno, la legge che aboliva il foro ecclesiastico; era cosa giusta, cosa innocente, ma se ne fece uno scalpore che assordò l'Europa, non che l'Italia.

Allora erano segretari generali, o come barbaramente dicevansi, primi ufficiali, due ragguardevoli personaggi che ora siedono in Senato. L'indomani della votazione della legge, siccome bucinavasi che il primo ufficiale dell'interno avesse votato contro di essa, egli dichiarò solennemente che aveva votato in favore; alla quale dichiarazione l'onorevole Ponza di San Martino aggiunse queste parole:

« Ove avessi opinato dover dare il voto contrario, avrei prima mandato le mie dimissioni, perchè non credo che il posto di primo ufficiale sia conciliabile con una simile divergenza dal Ministero in una questione politica di tanta importanza; e non solo l'opinione mia su questo oggetto era ferma ed irremovibile, ma credo opportuno far conoscere ai miei colleghi che io aveva già concertato coi ministri che, se tale questione si fosse convertita in questione di Gabinetto ed avesse prodotto una crisi ministeriale, io mi sarei ritirato con essi dal Ministero. (Bravo! *su tutti i banchi*) »

L'indomani, non so se per effetto di questa dichiarazione, o se per altro motivo, il primo ufficiale degli esteri che aveva votato contro la legge di soppressione del foro ecclesiastico, diede la dimissione. Dunque, e dalla dichiarazione dell'uno e dalla dimissione dell'altro dei due primi ufficiali, abbiamo solenni prove della dipendenza di chi è rivestito di tali cariche dai rispettivi ministri.

Da tutto questo io non deduco certamente la conseguenza di escludere i segretari generali. La legge li ammette, ed io piego la fronte alla legge. La sola conseguenza che io ne traggo, ma questa conseguenza mi sembra logica, giusta e legittima, si è che non si deve dare alla legge un'interpretazione estensiva ed allargarla in modo che comprenda casi che non vi sono realmente compresi. Questo avverrebbe se approvassimo l'elezione di cui si tratta.

Ostando adunque e la lettera e lo spirito della legge all'elezione del signor Sacchi, mi asterrò dall'investigare se nel dubbio si deve pronunciare in favore o contro l'elezione degli impiegati. Dirò solamente che di tutte le qualità che deve avere un deputato, e per conseguenza la Camera intera, la principale, agli occhi miei, è l'indipendenza.

Una voce. E la moralità!

MICHELINI. La moralità è parte d'indipendenza, e con essa si confonde; l'una non può stare senza l'altra.

Dico dunque che senza indipendenza di chi deve giudicare gli atti del potere esecutivo, illusorie diventano le istituzioni destinate a guarentire la libertà, della qual cosa ci ha dato esempio una vicina nazione.

Per tutti questi motivi voto contro l'elezione di cui si tratta.

SANGUINETTI. L'ufficio I ha portato innanzi alla Camera la questione sull'eleggibilità del signor Sacchi. L'ufficio I conchiudeva, e bene ad avviso mio, che il signor Sacchi fosse eleggibile. L'onorevole Michelini contesta quest'eleggibilità, e la contesta sia per la lettera, sia per lo spirito della legge.

GALLENGA. Domando la parola.

SANGUINETTI. Innanzitutto stabiliamo i fatti. Quale è la qualità del signor Sacchi? Egli è segretario generale del Ministero delle finanze. Questa qualità non viene contestata dall'onorevole Michelini. Diffatti egli fu nominato segretario generale con decreto 1° aprile 1861. Ultimamente venne incaricato di reggere la direzione generale del demanio con decreto del 26 aprile 1862. Ma notate che le parole testuali del decreto sono queste: « Il segretario generale cavaliere Vittorio Sacchi è incaricato delle funzioni di direttore generale del demanio e delle tasse durante l'assenza per congedo del signor Cappelli. »

Fatto è adunque che abbiamo qui un segretario generale il quale fu provvisoriamente incaricato di reggere la direzione del demanio, perchè il signor Cappelli ebbe un congedo di tre o quattro mesi per malattia, continuando tuttavia quest'ultimo ad essere direttore generale del demanio; cosicchè cessato questo congedo

cessa la gerenza del signor Sacchi, e ritorna al suo posto il signor Cappelli.

Ma l'onorevole Michelini vi dice: tuttochè sia segretario generale, il signor Sacchi non è eleggibile. Non è eleggibile secondo la lettera della legge, perchè all'articolo 97 dice: « Non sono eleggibili i funzionari e gli impiegati regi aventi uno stipendio sul bilancio dello Stato, ad eccezione, ecc. » Questo è un impiego avente stipendio sul bilancio dello Stato, quindi non è eleggibile.

È vero, dice l'onorevole Michelini, che esso è pur segretario generale, ma al Ministero delle finanze abbiamo già nell'onorevole Scialoja un altro segretario generale, e non essendoci un tal posto per due, per conseguenza il cavaliere Sacchi non può essere considerato come segretario generale; per ciò la sua nomina deve essere nulla.

C'è pure un altro ostacolo che egli opponeva a sè stesso, ed è nell'articolo 99 il quale dice:

« Ogni funzionario e impiegato regio in aspettativa è assimilato a quello in attività. »

Qui l'onorevole Michelini scioglie la questione dicendo che quest'articolo assimila quando si vuole dichiarare non eleggibile un impiegato, ma non assimila più quando si tratta di constatare l'eleggibilità.

Vediamo qual peso abbiano le ragioni dell'onorevole Michelini.

Io, per me, dico che lo spirito della legge non può mai essere contrario alla lettera, imperocchè quando le parole sono chiare, non si ammette interpretazione. Questo è un principio ammesso da tutti i legisti, da tutti coloro che hanno scritto su questa materia.

Ora, che cosa vi dice qui la legge? Vi dice: tutti gli impiegati sono ineleggibili, ma sono eleggibili i segretari generali.

Di segretari generali ce ne può essere più d'uno, non vi ha dubbio, specialmente in questa circostanza in cui per la fusione in uno Stato solo delle amministrazioni di più Stati, alcuni segretari generali debbono trovarsi in aspettativa. Ora questi segretari generali in aspettativa voi dovete considerarli col criterio che vi dà l'articolo 99. Quest'articolo dice che quando avete impiegati in aspettativa dovete, per quanto riguarda l'eleggibilità, considerarli come se fossero impiegati in attività.

Or bene, se il signor Sacchi fosse effettivamente segretario unico del Ministero delle finanze, sarebbe egli eleggibile? Non v'ha dubbio, lo sarebbe. E non sarà egli eleggibile perchè si trova in aspettativa? Io dico che è eleggibile anche essendo in aspettativa, perchè l'articolo 99 non fa nessuna distinzione su questa parte, che debba cioè il suo prescritto applicarsi per escludere e non applicarsi per ammettere; e domando all'onorevole Michelini, il quale è pur dotto in materie legali, se non ricorda quel principio il quale dice che dove la legge non distingue, noi non possiamo distinguere.

Ora, se noi non possiamo distinguere, noi dobbiamo applicare l'articolo 99 tanto nel caso favorevole, quanto

nel caso che sia di danno all'eleggibilità dell'eletto; in conseguenza, stando alla lettera della legge, noi dobbiamo ammettere il signor Sacchi.

Che questa poi sia l'interpretazione che abbiamo dato fin qui all'articolo 99 risulta ad evidenza da vari precedenti.

L'onorevole Boggio è, se non erro, impiegato in aspettativa senza stipendio, perciò lo abbiamo assimilato anche nella parte utile agli impiegati senza stipendio; abbiamo detto: se l'articolo 99 dichiara eleggibili gl'impiegati senza stipendio, anche quelli che sono in aspettativa senza stipendio devono ritenersi come eleggibili.

Ma vi ha di più: tanto in questa che nella passata Legislatura, create entrambe sotto l'impero della legge presente, abbiamo ammesso a deputati dei segretari generali che venivano dall'Emilia, e credo anche dalla Toscana. So di certo che io stesso ho riferito una di queste elezioni, ora non saprei dire di chi.

Dunque anche i precedenti della Camera sono per la conferma, ed io credo che non vorremo, in occasione di questa elezione, tenere una misura diversa da quella tenuta sin qui.

Si dice che non vi possono essere due segretari generali per le finanze; sta bene, e quando verrà il bilancio dinanzi alla Camera, potremo dire al Ministero di fare scomparire questa quantità d'impiegati superiori; ma finchè questi esistono noi non possiamo toglier loro i diritti che loro dà la legge elettorale.

Credo quindi che l'ufficio I si è tenuto al senso vero e letterale della legge, quando ha dichiarato eleggibile il signor Sacchi, ed io voto per la conferma.

PRESIDENTE. L'onorevole Gallenga ha la parola.

GALLENGA. Come membro dell'ufficio I confesso che, colto in sorpresa, perchè la discussione si fece alquanto in fretta, anch'io votai per l'ammissibilità del signor Sacchi, ma considerando un po' più freddamente la cosa, riconosco di aver fatto uno sproposito, ed ora voterò certamente contro l'elezione. Ne dirò le ragioni.

Io non capisco che cosa possa essere un segretario generale in aspettativa; i segretari generali hanno carattere politico come i ministri; ora non si è mai sentito a parlare di un ministro in aspettativa ed io non so come possa starvi un segretario generale.

D'altronde il signor Sacchi fu nominato segretario generale dal Governo di Napoli.

Siccome il Governo luogotenenziale di Napoli ha cessato di esistere, io credo che egli potrà aspettare molti anni prima di poter tornare in ufficio; senz'altro non credo che la sua aspettativa, per ciò che spetta al Governo di Napoli, non gli dia alcun potere per ritornare nella carriera degli impieghi qual segretario generale nel Governo d'Italia.

L'onorevole Sanguinetti ha detto che vi possono essere più di un segretario generale.

Io credo che ve ne potranno essere troppi di segretari generali in aspettativa; giacchè quando un ministro volesse empere la Camera dei suoi direttori o d'altri

TORNATA DEL 9 GIUGNO

impiegati, non avrebbe altro a fare che a chiamarli segretari generali in aspettativa, e la Camera si empierebbe facilmente di pubblici funzionari, il che non è il desiderio della Camera e non è l'intenzione della legge.

Io credo per queste ragioni...

SELLA, ministro per le finanze. Domando la parola.

GALLENGA... che la Camera non accetterà l'elezione di questi segretari generali in aspettativa.

PRESIDENTE. Il ministro delle finanze ha la parola.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole Gallenga trova a ridire contro la convalidazione dell'elezione del commendatore Sacchi a deputato, come propone l'ufficio I, se non vado errato, perchè egli ravvisa inopportuno che vi siano dei segretari generali in aspettativa.

L'onorevole Michelini trova per altra parte anche inopportuno che quest'elezione sia convalidata, imperocchè crede che i segretari generali siano persone talmente dipendenti dal Ministero, che sia interesse della Camera averne il meno che si può nel suo seno.

Io prima di tutto osserverò all'onorevole Michelini che il segretario generale d'un ministro, dovendo essere con questo continuamente in contatto, dovendo, direi quasi, con lui immedesimarsi, ben si capisce che se tra l'uno e l'altro non c'è perfetto accordo, o l'uno o l'altro bisogna che cessi dal suo ufficio.

Per verità gli affari soffrirebbero assai se la persona che supplisce il ministro in ogni contingenza, qualora ei non possa attendere a qualche affare, si trova con questo in disaccordo circa il modo di vedere nelle quistioni. Per conseguenza questa io non la chiamerò dipendenza, ma identità di opinioni che debbe essere una necessità della posizione di queste due persone, che attendono al disimpegno degli stessi uffici.

Quindi non so vedere come si possa trovare una specie di abnegazione di carattere in chi riveste le funzioni di segretario generale. Questa è una persona politica, la quale ha le sue viste politiche, e allorquando viene un cangiamento di Ministero, osserva se il nuovo ministro divide le stesse sue vedute politiche, succede una completa discussione, guarda se va d'accordo col nuovo ministro ed in tal caso continua nelle sue funzioni, oppure, se non va d'accordo, lascia l'ufficio.

Quanto poi al ragionamento ora svolto dall'onorevole Gallenga io ne approverei la giustezza e l'opportunità in una legge sull'ordinamento dell'amministrazione o in qualunque circostanza si venisse a dire: non vi potranno essere segretari generali in aspettativa; qualora si trattasse di fare una legge sull'ordinamento del personale amministrativo la quale avesse a considerare gli impiegati in attività, in disponibilità, in aspettativa od in riposo, io capirei che in una legge come questa gli argomenti addotti dall'onorevole Gallenga valessero per indurre qualcheduno a credere che i segretari generali non potessero mai in veruna circostanza essere collocati in aspettativa.

Ma ora non si tratta *de iure constituendo*, si tratta di esaminare la posizione dell'onorevole Sacchi quando fu nominato deputato.

GALLENGA. È un caso anormale che nasce dal Governo di Napoli.

SELLA, ministro per le finanze. Si è detto, a quanto ho capito dall'argomentazione dell'onorevole Sanguinetti, che attualmente il commendatore Sacchi esercita le funzioni di direttore generale del demanio; questo è vero, ma egli è un incarico meramente temporaneo e che non porta alcuna maggiore retribuzione, e gli fu semplicemente affidato perchè, essendo caduto ammalato il direttore generale del demanio, che è tuttora pienamente investito delle sue funzioni, ed avendo ottenuto un congedo di pochi mesi, venne pregato il signor commendatore Sacchi di reggerne le veci, dacchè esso era in aspettativa a disposizione del Ministero delle finanze, durante la malattia del direttore effettivo del demanio.

Quindi questo incarico temporaneo non toglie per nulla al signor Sacchi il carattere di eleggibilità, come non lo toglierebbe un incarico che fosse temporaneamente affidato ad un deputato.

Abbiamo avuto parecchi deputati i quali sono stati pregati di andare in qualche punto a disimpegnare un incarico qualunque, purchè non ci fosse quistione d'aumento di paga o creazione di stipendio; evidentemente anche un deputato può essere momentaneamente incaricato di qualche funzione o missione straordinaria. Quindi per questa parte non vi ha nulla a ridire circa la posizione del signor Sacchi.

Del resto il signor Sacchi, allorquando fu eletto deputato, non era neppure incaricato temporariamente di alcuna funzione.

Conviene esaminare le cose come stanno in faccia alla legge. Non bisogna in questa occasione che i membri della Camera emettano un giudizio sul modo con cui vorrebbero che fosse la posizione dei segretari generali rispetto alla loro eleggibilità. Vi sarà chi crede che il segretario generale non debba essere eleggibile, e di questa opinione mi pare che sia l'onorevole Michelini. Vi sono di quelli che credono che non vi possano essere segretari generali in aspettativa. Capisco queste opinioni, ma non è una ragione questa per votare contro la validità della elezione di un segretario generale in aspettativa. Infatti la legge è chiarissima, e non ammette alcuna specie di dubbio. Essa dice precisamente che i segretari generali sono eleggibili; dice chiarissimamente che gli impiegati in aspettativa sono equiparati intieramente agli impiegati in attività; per conseguenza si ha un bel tirare ma non si giunge ad altro risultato.

Capisco che uno vede ad un modo ed uno ad un altro, ma per un magistrato (e la Camera quando giudica deve procedere da magistrato e come giurì indipendentemente dal modo di considerare le cose) non può fare a meno questo magistrato che è la Camera, di riconoscere che i segretari generali sono eleggibili, e che gli impiegati in aspettativa sono perfettamente equiparati per la loro eleggibilità ai segretari generali in attività. Per conseguenza l'onorevole commendatore Sacchi è

perfettamente eleggibile: e credo che quando si porti in questo giudizio la freddezza di un magistrato, non potrà annullarsi quest'elezione.

E tanto più mi confermo in quest'opinione, inquantochè nella precedente Legislatura l'onorevole Arme-longhi, che era segretario, se non erro, degl'interni del Governo di Parma, fu ammesso dalla Camera nel suo seno, sebbene segretario generale in aspettativa; ed in questa stessa Legislatura noi abbiamo avuto nel nostro seno un segretario generale in aspettativa.

Io mi ricordo che quando ebbi l'onore di essere nominato segretario generale del Ministero dell'istruzione pubblica, il mio predecessore, l'onorevole Alasia, chiese ed ottenne di essere collocato in aspettativa, e come segretario generale in aspettativa stette fra noi molti e molti mesi, senza che venisse mai pel capo ad alcuno che come segretario generale in aspettativa egli non potesse essere deputato; e non cessò di far parte della Camera se non quando fu chiamato ad altre funzioni incompatibili colla qualità di deputato.

Per conseguenza io dico che se noi esaminiamo freddamente e come magistrati la legge, non possiamo negare l'eleggibilità del signor Sacchi. Se poi vogliamo aver riguardo ai precedenti, non possiamo dimenticare che pochi mesi fa abbiamo avuto alla Camera, senza alcune obiezioni, un nostro collega segretario generale in aspettativa.

Io credo quindi che non si possa in alcun modo votare contro l'eleggibilità del signor Sacchi.

PRESIDENTE. L'onorevole Michellini ha facoltà di parlare.

MICHELINI. Risponderò primieramente poche parole all'onorevole ministro delle finanze.

Ammetto con lui che qui noi non facciamo una legge, ma dobbiamo limitarci all'umile ufficio d'interpretarla. E se noi facessimo una legge elettorale, io voterei sicuramente, come presumeva il ministro, per l'esclusione dei segretari generali; e soprattutto, se dovessi incaricare alcuno di proporre o di fare una legge elettorale, non darei questo incarico nè ai segretari generali, nè ai consiglieri di Stato, come credo si sia fatto nel 1859; certo è che essi si sono aggiustate assai bene le uova nel loro panieruzzolo. (*Risa*)

Ma anche nell'umile nostro ufficio d'interpretare la legge per applicarla ai casi che ci si presentano noi dobbiamo investigarne lo spirito; è questo appunto ciò che ho creduto debito mio di fare, per dedurne la conseguenza che, se non possiamo escludere i segretari generali, non se ne deve almeno ammettere un numero maggiore di quello che vuole la legge.

Il ministro delle finanze dice che il ministro ed il suo segretario generale sono due persone in una sola, dimodochè non possono opinare diversamente sopra questioni politiche, ed al cader dell'una deve cadere l'altra.

Questo dimostra ognor più la dipendenza; ora, quanto sarà minore il numero dei deputati dipendenti dal Ministero, tanto è meglio per la nazione, e principalmente per i contribuenti.

Ma, ove avesse qualche forza l'argomentazione del ministro delle finanze, essa non potrebbe applicarsi al caso nostro, perchè l'eletto non è segretario generale, ma bensì direttore generale del demanio, e, come tale, non è più una cosa sola col ministro.

All'onorevole Sanguinetti poi, il quale invoca il testo della legge, dico che non ha tenuto conto delle mie osservazioni, perchè non le ha confutate. Io non le ripeterò. Aggiungo bensì che il cavaliere Sacchi non è segretario generale del Ministero di Napoli, perchè tale carica fu abolita unitamente alla luogotenenza; non è segretario generale del regno italiano, perchè c'è l'onorevole Scialoja. Che cosa è? È impiegato in aspettativa, o direttore generale del demanio, e sia nell'una che nell'altra qualità è ineleggibile.

L'onorevole Sanguinetti diceva in sostanza, se ho bene compreso, che la colpa non è del signor Sacchi, ma del Ministero, e conchiudeva che noi non dobbiamo occuparci di questo fallo ora, ma aspettare che venga in discussione il bilancio.

Io dico, al contrario, che sempre quando ci si presenta una irregolarità è nostro dovere di rimediarevi al più presto, e non vedo la ragione per cui si debba differire. Non vedo poi la ragione per cui il fatto del Ministero debba giovare a chicchessia: se ciò fosse, i ministri moltiplicherebbero i falli a piacimento.

In sostanza, e la legge del bilancio ed altre determinano il numero e la qualità degli impieghi, e non deve esser lecito al potere esecutivo di aumentarli o diminuirli: se lo fa, noi non dobbiamo tenerne conto. Ciò che è nullo non può partorire effetto.

PRESIDENTE. La parola spetta al ministro dell'interno.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Come ha opportunamente osservato il mio collega il ministro delle finanze, essendosi posta la questione sul terreno dell'interpretazione della legge, essa realmente non esiste. Poichè la legge considera come in attività di servizio gli impiegati in aspettativa.

Ora è egli vero o no che il signor Sacchi si presenta con un decreto che gli dà la qualità di segretario generale, ed un altro che gli dà quella di segretario generale in aspettativa? Ecco la sola questione che attualmente può farsi onde la Camera abbia a giudicare se il signor Sacchi è eleggibile o no.

Il signor Sacchi ha il decreto che lo nomina segretario generale e quello che lo pone in aspettativa: dunque evidentemente, a tenore della legge, egli è eleggibile.

Nè vale il dire che il signor Sacchi non poteva essere nominato segretario generale, non essendovi che un solo segretario generale. Questo, o signori, sarebbe bene se fossimo in tempi normali.

MICHELINI. Oh! oh!

RATTAZZI, ministro per l'interno. Mi scusi, la legge che limita il numero dei segretari generali è una legge stata fatta unicamente quando vi era uno Stato costituito. (*Segni di sorpresa dell'onorevole Michellini*)

TORNATA DEL 9 GIUGNO

GALLENZA. Chiedo di parlare.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Mi permetta l'onorevole Michelini; egli potrà rispondere dopo e fare tutte le esclamazioni ed osservazioni che crederà. Egli è un fatto che la legge non poteva prevedere gli avvenimenti che si sono succeduti, non poteva prevedere che si sarebbero fatte annessioni di altri Stati, che si sarebbero dovuti sopprimere altri Governi, che la cessazione di questi Governi portava necessariamente la cessazione di uffici che erano una volta centrali. Dunque non può nemmeno farsi un rimprovero al potere esecutivo se, per necessità degli eventi, ha dovuto mantenere in ufficio non uno, ma più segretari generali.

Del resto la Camera ha già questo deciso più e più volte con molte sue deliberazioni, poichè si presentò non uno, ma si presentarono moltissimi casi nei quali si trattava di uffici che erano duplicati, e tuttavia la Camera non si è mai arrestata a questa considerazione, appunto perchè vide la necessità nella quale il Governo si era trovato di dover provvedere in quella conformità.

Dunque lascio in disparte la questione attuale, ma posciachè l'onorevole Michelini non si è contentato una volta di censurare la legge la quale dichiara eleggibili i segretari generali, ma volle ritornare a ribadire il chiodo, mi permetta la Camera, essendo stato io che ho sottoposto alla firma del Re nel tempo dei pieni poteri questa legge, di dire due parole in difesa della legge stessa e rispondere così agli argomenti molto ingegnosi adottati dall'onorevole Michelini.

Egli dice: volete voi ammettere i segretari generali i quali non fanno che una sola e medesima persona coi ministri? Allora tanto vale ai ministri stessi di dare il voto per essi.

Questo in sostanza è il suo argomento.

Ma, o signori, prima di tutto bisogna ritenere, e credo che nessuno vorrà in quest'Assemblea sostenere il contrario, essere necessario che nella Camera si accolga un dato numero di impiegati, appunto perchè gli impiegati sono quelli che possono fornire maggiori e più ampi lumi nelle discussioni e rispetto a quelle leggi le quali richiedono una scienza pratica.

Ora la questione sta nel vedere se, dovendosi ammettere un certo numero d'impiegati, debbano essere preferiti gli uni agli altri.

Ebbene, o signori, qual fu il criterio che indusse il legislatore nel 1859 a dare la preferenza ai segretari generali, ai consiglieri di Stato e ad altri alti funzionari?

Il criterio non fu già perchè si volessero alcuni aggiustare le uova nel paniere, come disse l'onorevole Michelini, ma fu ben altro; fu di scegliere coloro i quali per le loro funzioni, per il loro grado fossero maggiormente indipendenti; per conseguenza si sono di preferenza ammessi coloro i quali si trovano in questa posizione, e che non solo erano per il loro grado maggiormente indipendenti, ma per la loro carica potevano essere in condizione di fornire maggiori lumi e portare maggiori cognizioni nel seno del Parlamento.

Ora non vorrà l'onorevole Michelini contestare che fra questi impiegati i quali per la loro posizione debbono considerarsi maggiormente indipendenti, e per il loro stato debbono presumersi essere in condizione di portare cognizioni maggiori alla Camera, vogliamo annoverarsi appunto i segretari generali.

Il fatto stesso che l'onorevole Michelini (il quale è per solito assai accorto nell'addurre gli argomenti, ma questa volta, me lo permetta, non lo fu molto), il fatto stesso, dico, che egli addusse per combattere la legge, mi permetta di dirgli che è una prova contraria al suo assunto. Egli invocò un fatto avvenuto nei primi tempi del Parlamento subalpino, quando cioè un segretario generale di un Ministero fu costretto a dare le dimissioni per la votazione di una legge politica.

Ora io domando: ma questo fatto non prova egli che i segretari generali sono in una condizione perfettamente indipendente? Se si fosse trattato di un impiego inferiore, di uno il quale non fosse stato in quella posizione, che cosa avrebbe fatto? Avrebbe votato in favore del Ministero; invece, trattandosi di un segretario generale, di uno che era in condizione elevata, e che certo non vuole sacrificare la sua coscienza al desiderio di conservare il suo grado, che ha fatto? Ha dato le sue dimissioni. Egli è dunque palese che appunto perchè si tratta d'impiegati i quali sono in una condizione tale che certo non vogliono compromettere la coscienza propria per la conservazione dell'impiego, era questa una ragione maggiore perchè ad essi si dovesse dare la preferenza nell'ammetterli a sedere nella Camera, quantunque in certo modo, per l'opinione, dovessero considerarsi come identificati quasi col Ministero.

Io credo che queste considerazioni sieno sufficienti per giustificare la legge dalle censure che le furono dirette dall'onorevole Michelini.

Ma, ritornando alla questione la quale solo io credo che debba occupare la Camera, alla questione cioè dell'eleggibilità o no del signor Sacchi, io credo che la questione non possa essere sollevata, poichè egli si presenta in quella stessa e medesima condizione in cui la legge lo dichiara eleggibile.

Io spero perciò che la Camera vorrà senz'altro, approvare l'elezione della quale si tratta.

NISCO. Dopo quello che si è detto intorno alla validazione dell'elezione del signor Sacchi, credo che sarebbe inopportuno d'aggiungere altro; noterò tuttavia due fatti.

L'onorevole Michelini osservava che non vi possono essere due segretari generali, ma uno solo, in uno stesso Ministero. Noi in questa Camera abbiamo ammesso come deputato il signor De Blasio, il quale fu nominato segretario generale del Ministero di grazia e giustizia, allorchè era segretario generale di quello stesso Ministero il signor Castellamonte.

Ha osservato inoltre l'onorevole Michelini che il segretario generale si può considerare come identificato col ministro, cogliendo, a rafforzare la sua argomentazione, alcune parole dell'onorevole ministro delle finanze. E

quindi ci disse: noi allora avremo se non che due voti i quali non esprimono che una sola idea.

Io ricordo all'onorevole Michelini un fatto che fa molto onore ad un nostro collega, e d'altra parte è a lode del nostro Governo; ed è quello dell'onorevole nostro collega Torre, il quale da direttore del Ministero della guerra ha portato un voto contro il Ministero, e intanto è rimasto nel Ministero stesso. Questo vuol dire che l'onorevole Torre ha creduto di dover preferire la sua coscienza alla sua posizione; d'altra parte il Ministero ha creduto di dover preferire la qualità dell'onorevole Torre al voto che ha dato, perchè dato coscienza. Laonde tanto l'uno quanto l'altro argomento messi innanzi per metter giù l'elezione del Sacchi stimo al contrario che pei precedenti debbano indurre la Camera a validarla.

Non aggiungo altro perchè sarebbe un ripetere le cose già dette dall'onorevole presidente del Consiglio e dagli altri oratori che mi hanno preceduto.

PRESIDENTE. L'onorevole Allievi ha facoltà di parlare.

ALLIEVI. Mi spiace di dover prendere la parola in quest'argomento, sul quale si è già lungamente discusso, ma mi pare che qui sia interessata una così alta questione di principio, che assolutamente io non saprei indurmi al silenzio.

Diceva l'onorevole Sanguinetti: quando la lettera della legge è manifesta, noi non dobbiamo poi troppo sottillizzare sullo spirito della medesima. Io potrei ritorcere l'argomento e dirgli che quando lo spirito della legge è manifesta è impossibile volere dalla lettera sola di essa dedurre delle conclusioni...

SANGUINETTI. Domando la parola.

ALLIEVI... che sono direttamente a questo spirito medesimo contrarie. Il signor Sacchi, si disse, è un segretario generale, ed in aspettativa. Signori, io credo che nello spirito della legge, nello spirito delle nostre istituzioni non esiste e non può esistere che un solo segretario generale, e quando uno entra nella Camera con questo carattere di segretario generale, carattere ed ufficio politico, il quale gli dà il favore di un'eccezione alla regola generale stabilita dalla legge elettorale, io non credo che possa nel medesimo tempo rivestire un altro carattere, un altro beneficio, che è quello dell'aspettativa. Quando un impiegato è in aspettativa, quando egli conserva la sua carriera, egli ritorna allora nell'ordine di quegli impiegati che non hanno il carattere politico. Perchè, qual è l'essenza dell'uffiziale politico? Quale è la guarentigia che egli presenta al paese quando, essendo impiegato, pure vien rivestito del mandato di rappresentante la nazione? La guarentigia è che egli non entri nella carriera se non in nome delle proprie idee, delle proprie convinzioni; e che, quando queste idee e queste convinzioni non trionfino, egli francamente ne debba escire.

In ciò sta l'essenza dell'ufficio politico. A quest'ufficio politico va annessa una maggiore allettativa di potere, ma nello stesso tempo va pure annessa una maggiore

eventualità di sacrifici. Certamente chiunque entra nella carriera politica può raggiungere il più alto posto dello Stato; ma nello stesso tempo egli sottostà all'eventualità di abbandonarla, appena le sue opinioni lo costringano a ciò. Io assolutamente non saprei vedere come l'impiegato, il quale ha il vantaggio dell'aspettativa, possa nel medesimo tempo avere ancora il carattere e l'ufficio politico.

Io non credo neppure che siasi utilmente citati gli esempi dei segretariati generali che esistevano nelle diverse provincie italiane quando ancora erano superstiti le loro autonomie. Signori, appunto per ciò, che queste autonomie sono ora cessate, appunto per ciò, che lo stato delle cose a cui si riferivano quelle cariche non esistono più, io non saprei vedere come debba continuare oggi, pei segretari generali d'allora, il beneficio che avevano dipendentemente da uno stato di cose il quale è scomparso, e che noi tutti abbiamo voluto fare scomparire.

Nè credo neppure che valga la ragione dall'onorevole presidente del Consiglio dedotta dai motivi della legge elettorale, la quale fa eccezione per alcune categorie d'impiegati, onde introdurre delle persone versate nei bisogni della pubblica amministrazione in questo recinto. La legge elettorale precedente ammetteva una quantità d'impiegati molto maggiore che non la legge presente; e precisamente per questa ragione, che si volevano avere i lumi e l'esperienza di molti ufficiali pubblici. Ma la legge elettorale pubblicata appunto durante il tempo dei pieni poteri escluse i direttori generali perchè in quella legge prevalse il principio opposto, per cui l'ufficio di deputato si vuole guarentito dalla massima indipendenza.

E in vero, signori, se fosse lecito ai ministri di creare molti segretari generali, come non è evidente che la legge la quale escluse i direttori generali sarebbe subito elusa? Basterebbe che invece di dare il carattere di direttore generale, si desse il carattere di segretario generale ad ogni capo di amministrazione. Il solo nome di *segretario generale* per me implica una impossibilità che vi sia duplicità. La legge, difatti, colloca i segretari generali al posto medesimo dove sono i ministri, e dice: « i ministri e i segretari generali, » ed a nessuno è venuto mai in mente che vi possano essere più ministri di un medesimo Ministero, i quali col medesimo titolo possano sedere nel Parlamento.

È avvenuto in qualche caso, e si è citato l'esempio del signor De Blasio, che in un Ministero vi fossero più segretari generali; ed io credo che quella disposizione risentisse veramente del carattere transitorio ed eccezionale in cui ci trovavamo. Perchè furono una volta nominati due segretari generali nel Ministero di grazia e giustizia? Furono nominati appunto perchè si trattava di unificare due amministrazioni, si trattava di far rappresentare al Ministero due provincie le quali fino allora erano rimaste amministrativamente divise; ma io credo che quella eccezione fosse veramente temporaria e che una volta cessata la eccezionale necessità,

TORNATA DEL 9 GIUGNO

è impossibile che s'ammettano due segretari generali in uno stesso dicastero.

D'altronde qui non sono neanche due segretari generali fondati con decreto reale, come sarebbero quelli il cui caso era citato quando si parlò del Ministero di grazia e giustizia: qui si tratta di un segretario generale, il quale non sarebbe ora applicato in tale qualità a nessun Ministero. Infatti io non saprei concepire che uno possa rivestire la qualifica che è già posseduta da altri, ed io non saprei vedere come vi sia un segretario generale di finanze che si chiami il signor Sacchi quando, tutto il mondo sa che il segretario generale delle finanze è il signor Scialoja.

Per tutte queste considerazioni e per rispetto ai principi fondamentali che informano la nostra legge elettorale, io raccomando vivamente alla Camera che non voglia validare questa elezione.

PRESIDENTE. L'onorevole Ricciardi ha facoltà di parlare.

RICCIARDI. Due sole parole.

Io non so veramente come la Camera si mostri tanto severa verso l'onorevole Sacchi, mentre tollera da otto mesi uno scandalo veramente straordinario... (*Rumori e risa*) cioè quello che un prefetto sieda deputato, o, per dir meglio, non sieda, perchè non istà qui, ma a Napoli; parlo del generale La Marmora.

GALLENZA. Questa è un'altra questione.

PRESIDENTE. Perdoni l'onorevole Ricciardi; ora si tratta di vedere se possa essere deputato un segretario generale in aspettativa, quando esiste un segretario generale in attività; la sua questione adunque relativa al prefetto di Napoli potrà essere oggetto di una speciale mozione, ma nulla ha che fare colla discussione che si sta ora agitando.

RICCIARDI. Io voterò contro la convalidazione di questa elezione, ad onta che creda che l'eletto potrebbe essere utilissimo alla Camera per le sue cognizioni speciali, ma credo che nello stesso tempo si dovrebbe emettere un voto di censura al Ministero per la non convocazione del collegio di Biella.

PRESIDENTE. Scusi, ma io debbo ancora richiamarlo alla questione; è il regolamento che dà l'obbligo al presidente di richiamare alla questione i deputati che se ne allontanano.

RICCIARDI. Io dico solamente che non mi par conveniente che la Camera abbia due pesi e due misure.

PRESIDENTE. L'onorevole Sanguinetti ha la parola.
Voci. Ai voti! ai voti!

MICHELINI. Domando la parola.

SANGUINETTI. Poche parole.

L'onorevole Allievi mi fa dire quello che non ho detto; egli mi attribuisce il concetto che, quando le parole sono chiare, si può transigere sullo spirito e sull'interpretazione della legge.

Non fu tale la mia idea.

Io non ho fatto altro che riferire l'opinione di quanti trattarono dell'interpretazione delle leggi, i quali sempre dissero che, quando le parole sono chiare, non si

fa luogo all'interpretazione. Ciò significa, che, quando la legge vi dice con parole chiare e precise che il segretario generale è eleggibile, non potete, sotto pretesto di voler cogliere lo spirito della legge, invertire il significato esplicito, netto, grammaticale delle parole.

Questo è quello che io sostengo.

L'onorevole Allievi poi diceva: ma non possono esistere due segretari generali.

A questo ha già risposto l'onorevole presidente del Consiglio. Mi limito quindi ad invitare l'onorevole Allievi a dirci se vi ha una legge che assolutamente proibisca che esistano segretari generali in aspettativa.

Se questo non è proibito dalla legge, se questo fatto può verificarsi, possono coesistere più segretari generali, alcuni effettivi, altri in aspettativa. Anzi qui in Piemonte abbiamo il signor Scoffier che fu segretario generale della pubblica istruzione, e che è in aspettativa da 7 od 8 anni.

Ancora una parola. Egli diceva che, cessati i Governi che prima esistevano, dovevano cessare le conseguenze loro. Ciò vuol dire che, cessati quei Governi, nessuno dei ministri ha ancora diritto di nominare segretari generali a Napoli, in Toscana nell'Emilia o in altri luoghi. Questo sta, ma quando questi fatti esistevano, quando quei Governi hanno esistito ed hanno creati in conseguenza dei segretari generali, oppure il fatto dell'esistenza dei Governi ha fatto sì che i nostri ministri abbiano dovuto creare colà segretari generali, questi fatti, queste conseguenze dovete accettarle.

Quindi non è lecito ai ministri nominare più segretari generali in tempi normali, ma quando vi furono circostanze tali che hanno creati dei segretari generali, è un fatto questo che non potete negare.

Diceva, parlando sull'antecedente *De Blasio*, l'onorevole Allievi che allora si trattava di un'eccezione. Io gli dirò che quando fu nominato a Napoli segretario generale il signor Sacchi, si trattava pure d'una necessità eccezionale. Era la necessità di reggere ancora separatamente per certo tempo l'amministrazione delle finanze di Napoli, prima di distruggerla ed amalgamarla col Ministero che risiede nella capitale.

Dunque a mio avviso esiste il fatto che il signor Sacchi è segretario generale in aspettativa; il disposto generale della legge lo dice eleggibile, e quindi la Camera deve riconoscere la sua eleggibilità.

Se la legge per questa parte fosse troppo larga, allora io dirò all'onorevole Michelini che si tratta *de jure constituto*, che si tratta di osservare una legge e non farla nuova, e tutte le ragioni che si sono dette sopra la maggiore o minore dipendenza degli impiegati che sono ammessi a far parte della Camera, questo riguarda i principi della legge elettorale, e questa al presente non è in discussione.

RATTAZZI, ministro per l'interno. Mi permetta la Camera che faccia ancora una breve osservazione; io non vorrei che si confondesse la questione di eleggibilità del signor Sacchi colla questione della responsabilità del Governo che lo ha nominato. Qui non si tratta

di vedere se il Governo abbia fatto bene o male a nominare il signor Sacchi segretario generale in aspettativa: ciò potrà formare oggetto di discussione quando verrà il bilancio. Di più io ammetto anche che la Camera può fare una mozione per infliggere una censura al Governo e far revocare questa nomina del signor Sacchi; ma la censura certo non cadrà sul Ministero attuale perchè il signor Sacchi non fu nominato segretario dell'attuale Gabinetto, ma su quelli che l'hanno nominato. Io dico questo non perchè credo sia da censurarsi questo atto del Governo, ma unicamente per avvertire che in ciò l'attuale Ministero è perfettamente estraneo; ma colla questione della responsabilità del Governo non deve confondersi la questione dell'eleggibilità.

Il commendatore Sacchi si presenta attualmente come segretario generale in aspettativa; sarà stato bene o male nominato, fatto è che ha tale nomina e la Camera non può cambiare la sua condizione.

Del resto se la Camera vuol cambiarla, quale ne sarà la conseguenza? Sarà che il commendatore Sacchi non è impiegato, poichè, se togliete il decreto che lo nomina segretario generale in aspettativa, egli resta senza alcuna carica, ed è quindi incontestabilmente eleggibile. Quindi vede la Camera che si può nella questione attuale elevare discussione sulla validità o no della sua nomina di segretario generale in aspettativa.

V'ha infine una osservazione la quale toglie di mezzo, a parer mio ogni questione.

È incontestabile che questa stessa Camera ha considerato come eleggibile un altro segretario generale in aspettativa, avendo confermata la elezione fatta in capo del signor Alasia, segretario generale in aspettativa del Ministero della istruzione pubblica. Ora io non credo che la Camera medesima nella stessa Legislatura possa in un punto di elezioni mutare giurisprudenza; lo può in un'altra Legislatura, ma in una medesima Legislatura io credo che non lo possa, perchè, se così praticasse, converrebbe dire che le questioni in materia di elezioni non si risolvono secondo i principii della legge, ma unicamente sopra considerazioni politiche.

Supponete, o signori, che oggidì venga alla Camera uno che non appartenga alla maggioranza e che si presenti nelle stesse e medesime condizioni in cui si trovi un altro la cui elezione sia stata approvata; se voi ammettete di nuovo la possibilità d'una discussione, quale ne sarà la conseguenza? Che quegli il quale non appartiene alla maggioranza ne verrà probabilmente escluso, e ciò per considerazioni politiche non già per considerazioni desunte dallo spirito della legge, mentre invece quello che appartiene alla maggioranza potrà liberamente sedere in questo recinto.

Ritengo assolutamente impossibile che la Camera voglia permettere che un simile sospetto possa pesare sulle sue deliberazioni. È chiaro che quando fu adottato un sistema in materia di elezioni deve necessariamente nella stessa Legislatura attenersi al medesimo.

La Camera ha già ammesso come eleggibile un segre-

tario generale, e sarebbe somma ingiustizia se prendesse ora a seguire un contrario sistema.

PATERNOSTRO. In verità non comprendo come si possa fare una lunga discussione su questa questione; si tratta di vedere se la legge tra la lettera e lo spirito non si contraddica e poi applicarla al caso.

Io darò il mio voto favorevole alla validità della elezione, non del tutto per l'ultima ragione messa avanti dall'onorevole presidente del Consiglio, poichè io ritengo che la Camera può oggi decidere in un modo, e domani, maturando la questione ed esaminando bene le circostanze di diritto e di fatto, e vedendo che si sia male deciso può ritornare sulla sua decisione, io non credo che ci possa essere dubbio a questo riguardo; darò voto favorevole per altra considerazione.

È o non è un fatto che l'onorevole Sacchi era segretario generale? Mi pare di sì. Che lo sia stato del Ministero centrale, che lo sia stato d'un Governo cessato, il fatto si è che era segretario generale, e stato messo in aspettativa; e nessuna legge proibisce di mettere i segretari generali in aspettativa. La legge stabilisce che gli impiegati in aspettativa sono equiparati in fatto di elezione agli impiegati in attività di servizio. Dunque l'onorevole Sacchi è equiparato ad un segretario generale in attività di servizio. Ma la legge stabilisce che il segretario generale può essere eletto. Dunque l'onorevole Sacchi è eleggibile. Mi pare che non ci sia altro da fare qui che da applicare la legge.

Diceva l'onorevole Allievi: ma il segretario generale che lascia le sue funzioni perde, per così dire, quel carattere politico del quale era rivestito, quel carattere che fu preso in considerazione dalla legge elettorale nello stabilire le eccezioni di quei tali impiegati che possono venire alla Camera.

Ma io faccio riflettere all'onorevole Allievi che l'argomento, per quanto sembri esatto, non lo è. Infatti, leggete, o signori, la legge elettorale, e vedrete che non sono i soli segretari generali che siano stati dichiarati eleggibili, ma lo furono anche, per esempio, i presidenti delle Corti d'appello, lo furono pure i consiglieri di Cassazione ed i consiglieri delle Corti d'appello; e certamente non mi direte che cotesti magistrati siano uomini politici. Eppure la legge ha fatto una eccezione come l'ha fatta per i segretari generali. Non è dunque vero, come dice l'onorevole Allievi, che la legge abbia voluto fare un'eccezione per i segretari generali solo perchè siano uomini politici.

Nè mi pare sia tampoco vero quello che dicevano gli onorevoli Allievi e Gallenga, che cioè un ministro potrebbe introdurre nella Camera quanti individui volesse, eleggendoli segretari generali, e poi mettendoli in aspettativa. A ciò ha già risposto l'onorevole presidente del Consiglio. Altro è l'esaminare se bene o male faccia un ministro a mettere uno o più individui in aspettativa, od a creare dei funzionari e metterli dopo in aspettativa, e tutt'altro è lo esaminare la posizione nella quale si trova una persona che sia stata eletta.

Se un ministro, per avere dei partigiani alla Camera,

TORNATA DEL 9 GIUGNO

nomina dei segretari generali e l'indomani li mette in aspettativa, la Camera, moderatrice degli atti del Ministero, darà un voto di censura al ministro. Ma quando un ministro ha trovato un funzionario appartenente ad un Governo passato, quando ha trovato un funzionario che aveva la qualità di segretario generale, e per non mandarlo a spasso ha dovuto metterlo in aspettativa come gli altri impiegati il cui ufficio veniva a cessare, potete voi dire che colui che è in aspettativa non sia eleggibile? Non lo credo.

C'è di più. È vero che l'organico stabilisce un solo segretario generale, ma pel motivo che l'organico stabilisce un dato numero di consiglieri alla Corte di cassazione od alla Corte d'appello, si potrà dire che non vi potranno essere consiglieri in aspettativa? No, perchè ciò sarebbe uno sconvolgere tutti i principii. L'impiegato, eccettuato in aspettativa, è pur sempre eleggibile; desso non è più in attività, ma è assomigliato a coloro che lo sono; quindi la Camera non può giudicare ineleggibile quel tale impiegato in aspettativa.

Mi pare d'aver risposto ai principali argomenti, ma io non voglio seguire tutti gli oratori nello svolgimento di tutte le loro ragioni. Mi riassumo dunque con dire che la legge applicata al fatto fa un dovere stretto alla Camera di convalidare l'elezione del signor Sacchi.

PRESIDENTE. La parola spetterebbe all'onorevole Michelini, ma avendo egli presa la parola due volte su questa stessa questione, debbo interrogare la Camera se intenda concedergliela una terza volta.

Voci. Ai voti! ai voti! La chiusura!

PRESIDENTE. Essendosi chiesta la chiusura, domando se sia appoggiata.

(È appoggiata.)

La pongo ai voti, ben inteso che rimane salva la facoltà di parlare all'onorevole relatore.

(La chiusura è adottata.)

L'onorevole relatore ha facoltà di riassumere la discussione.

FABBRICATORE, relatore. Io non debbo aggiungere nuove ragioni per dimostrare la validità dell'elezione di cui si tratta; ma concludo colle parole dell'onorevole presidente del Consiglio. Se qui ci ha questione a fare, la questione deve farsi al Ministero, il quale mantiene in questa condizione il signor Sacchi.

La Camera non può altrimenti considerare la condizione del signor Sacchi che di segretario generale in aspettativa. Ora gli impiegati in aspettativa sono assimilati perfettamente a quelli in attività di servizio. Il signor Sacchi dunque è eleggibile, e la sua elezione si ha a ritenere per valida. Aggiungo semplicemente che, risultando egli un deputato impiegato, deve la sua elezione rinviarsi alla Commissione incaricata dell'esame del numero dei deputati impiegati.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le conclusioni dell'ufficio I, che sono per la convalidazione dell'elezione fatta dal collegio di Penne nella persona del signor Vittorio Sacchi, segretario generale in aspettativa.

(Dopo prova e controprova, l'elezione del comen-

datore Sacchi fatta dal collegio di Penne è annullata.)

CAPONE, relatore. Signori, l'ufficio III m'incarica di riferire sull'elezione del signor consigliere Mura, eletto deputato nel collegio di Oristano in Sardegna.

Il collegio di Oristano si compone di nove sezioni. Conta 1871 elettori iscritti.

Concorsero nel primo scrutinio 511 votanti, dei quali 159 dettero i loro suffragi al consigliere di appello signor Mura, 128 al consigliere di cassazione signor Pasella, 116 al generale Boyd, e finalmente al signor Sanna, ex-deputato, ne furono dati 115. (*Conversazioni*)

Prego la Camera di un poco di attenzione perchè queste cifre sono importanti per sapere se è valida o no l'elezione.

Nel secondo scrutinio di ballottaggio concorsero 576 elettori, dei quali 287 votarono pel signor Mura, 283 pel signor Pasella.

Contro questa elezione si adducono quattro motivi di nullità.

Da parte della sezione di Milis alcuni elettori reclamarono presso il loro ufficio definitivo che l'urna elettorale, durante la votazione di ballottaggio, era stata completamente abbandonata da esso ufficio, di maniera che non si poteva essere certi nè dei voti, nè dei votanti. Il secondo motivo di nullità è che la sezione di Mogoro o Magoro (non l'ho potuto ben leggere) invece di mandare alla sezione centrale il suo processo verbale per mezzo del presidente o d'altro membro del suo ufficio definitivo, lo consegnò ad un carabiniere, il quale lo recò al sotto-prefetto ed il sotto-prefetto lo mandò per mezzo d'un uciere all'ufficio della Giunta centrale.

Queste circostanze nel caso nostro non sono indifferenti, perchè il verbale invece di esser chiuso in una busta, era posto in una fascia, dalla quale si poteva liberamente cavare fuori senza menomamente alterare la fascia stessa.

Ciò fu avvertito dalla Giunta centrale e, prendendone nota, alligò quella fascia intatta agli atti dell'elezione, per dimostrare che il verbale fu letto senza alcun bisogno di rompere la fascia medesima. Quindi si elevano dubbi circa l'autenticità di questo verbale, od almeno si dubita da alcuni che possibilmente vi siano state fatte delle alterazioni.

Per la verità storica della cosa, a giudicare dal modo come si presenta il verbale, almeno nelle sue condizioni estrinseche, debbe dirsi che non abbia patito alterazioni. Sta sempre però il fatto irregolarissimo che ho narrato. Oltre questi due motivi di nullità se ne deducono due altri di ben maggiore momento. Al signor consigliere Mura, che è il deputato proclamato nel primo scrutinio, furono attribuiti 27 voti fra i 159 che ebbe, i quali evidentemente sono dubbi, giacchè, come avverte espressamente un reclamo di alquanti elettori, e la Giunta centrale riconosce per vero, nel circondario d'Oristano esistono tre Giovanni Maria Mura, tutte e tre persone abbastanza note, essendo distinta ciascuna

colla qualifica di nobile Giovanni Maria Mura. L'ufficio definitivo d'Oristano dicendo, senza addurne nessuna ragione, che gli altri due Giovanni Maria Mura non erano eleggibili, perchè, secondo la sua opinione, erano ignorati, attribuì senza più 27 voti al signor Giovanni Maria Mura consigliere di appello, del quale si pretende da voi la convalidazione dell'elezione.

Il fatto sta che tutti gli altri voti dati a questo ultimo signor Mura proclamato deputato portano la specificazione di Giovanni Maria Mura consigliere d'appello, qualifica che manca totalmente nei 27 voti accennati. Si noti ancora che questi 27 voti sono scritti tutti da una stessa mano, e pare, secondo è affermato in una relazione annessa agli atti, che siano stati scritti da un certo Maxia, perchè, come tutti sanno, in Sardegna sono ammessi a votare anche gli analfabeti, il quale Maxia li scrisse tutti ad una maniera. Ma nè il Maxia, nè altri poteva documentare a quale dei tre si siano voluti dare dai singoli votanti questi 27 voti. È quindi indubitato che manca quella qualifica che l'articolo 61 della legge elettorale domanda per l'attribuzione dei voti al vero deputato eletto.

Vi è ancora un quarto motivo di nullità non meno grave del fin qui esposto.

Nella sezione di Cabras, in occasione del primo scrutinio, dopo che fu costituito l'ufficio definitivo, nel momento di procedere alla votazione, si presentò un tal giudice di mandamento a nome Giovanni Maccioni o Maccione.

Prego la Camera di prestarmi alquanto attenzione, perchè non è di poco conto la questione elettorale che ho l'onore di esporre, e mi penso che valga la pena di sentire.

Or bene, questo signor giudice di mandamento si presentò nella sezione di Cabras, e fecevi tale un chiasso, un tal frastuono e un tal diluvio di proteste; disse tante insolenze all'ufficio centrale, da non immaginarsi facilmente. L'ufficio accingevasi a raccogliere la di lui protesta, ed egli non contento del modo con cui la si scriveva, impedì che venisse dettata da un membro dell'ufficio e pretese invece dettarla egli stesso; di lì a poco non fu contento neanche di questo. In breve arrivò fino anche a minacciare che, se non si faceva come voleva lui, egli avrebbe sequestrato tutti gli atti dell'ufficio.

La conseguenza di tutto questo fu che gli elettori, fra la noia dell'aspettare e il chiasso che avveniva nel collegio elettorale; fra il dubbio se potesse o no procedersi all'elezione, se ne andarono, di modo che la votazione non potè seguire. Quindi nel primo scrutinio, non ostante che si fosse costituito nella sezione di Cabras l'ufficio definitivo, i suffragi non furono raccolti.

Noti la Camera che questa sezione conta 265 elettori, di maniera che essendone intervenuti nel primo scrutinio fra tutti gli iscritti soli 511, ed essendo questo numero appena poco più del quarto del totale di quelli, ben si vede che l'intervento degli elettori di Cabras era sommamente importante.

In vero, secondo che si fossero costoro determinati per ciascuno dei quattro candidati, avrebbe di certo variato l'esito dell'elezione. Quindi, mancando quei voti, evidentemente non si può essere sicuri se i due candidati prescelti pel ballottaggio potessero giustamente entrare nel medesimo.

Ma aggiungasi a questo quello che ho detto circa i 27 voti attribuiti al signor consigliere Mura e che evidentemente sono dubbi, ne risulta che, detrattili dai suoi 139 voti, questi riduconsi a soli 112.

Ora immediatamente dopo viene il signor Pasella con 128 voti, poi segue il generale Boyl che n'ebbe 116, ed è evidente che il ballottaggio avrebbe dovuto avvenire non fra il consigliere Mura ed il consigliere Pasella, ma fra costui ed il generale Boyl.

D'altra parte, poichè questa sezione di Cabras non dette i suoi suffragi e, poichè come già ho fatto notare, gli elettori di questa sezione, sommando a ben 235, sono una cifra considerevolissima, massime rispetto al numero degli elettori concorsi alla votazione, i quali vinsero di poco il quarto del totale degli iscritti, s'intende quanto fosse la loro presenza importante nel caso attuale. Indi l'ufficio III ha conchiuso unanimemente di pregar la Camera d'annullare l'elezione, perchè da qualunque verso venga esaminata, gli è sembrata del tutto nulla.

Oltre a questa conclusione l'ufficio m'incarica di presentarne un'altra alla Camera, ed è di voler raccomandare al ministro dell'interno ed al ministro guardasigilli di far procedere, a norma di legge, contro quel giudice di mandamento, signor Maccione, il quale intervenne cotanto indecentemente nella sezione di Cabras, impedendole di procedere all'elezione del suo deputato.

Questa è la seconda conclusione che vi raccomanda l'ufficio III, che spero accoglierete unanimi.

PRESIDENTE. L'ufficio III conchiude:

1° Che sia dalla Camera dichiarata nulla l'elezione fatta dal collegio di Oristano nella persona del signor Giovanni Maria Mura, consigliere d'appello;

2° Che siano trasmessi gli atti di cotesta elezione al signor ministro guardasigilli, perchè faccia procedere, a tenor di legge, in confronto al signor Maccione, giudice di mandamento della sezione Cabras, sopra i fatti enunciati dal relatore.

Pongo ai voti la prima conclusione.

(La Camera approva.)

Pongo ai voti la seconda conclusione.

(La Camera approva.)

L'onorevole Mancini ha in pronto la relazione sulla elezione del collegio di Lacedonia?

MANCINI. L'ufficio non ha ancora deliberato su questi risultamenti dell'inchiesta ordinata dalla Camera relativamente a questa elezione. Mi farò debito di affrettare una tale deliberazione, ove sia possibile, per domani.

PRESIDENTE. L'ho trovato iscritto, quindi l'ho interpellato.

TORNATA DEL 9 GIUGNO

PRESENTAZIONE DI DISEGNI DI LEGGE.

PRESIDENTE. Il signor ministro di agricoltura e commercio ha la parola per la presentazione di progetti di legge.

PEPOLI G., ministro per l'agricoltura e commercio. Nell'ultima tornata il mio amico e collega Sella vi espose francamente i bisogni dell'erario; vi annunciava una nuova legge di imposta e vi dichiarava essere necessario di presentarne altre per coprire il disavanzo cospicuo tra le entrate e le spese.

Il Governo si crederebbe grandemente colpevole se in pari tempo non presentasse alcune leggi tendenti ad aumentare e sviluppare la pubblica sicurezza.

Egli è mosso da questo concetto che io ho l'onore di sottoporre alla Camera i seguenti sei progetti di legge:

In primo luogo il Governo ha considerato che lo spirito di associazione è necessario allo sviluppo e all'incremento del nostro commercio e della nostra industria. Egli ha considerato come l'associare i capitali fra loro li fecondi; quindi ha veduto che a rendere efficace questo spirito di associazione era necessario che fosse regolato da una legge, la quale, preservandolo dagli eccessi, ne rendesse efficace l'azione.

Le leggi sulle associazioni anonime vigenti nel regno sono molte e diverse: nelle provincie meridionali soprattutto la legge borbonica pone al principio di associazione tali ostacoli che in due anni il Governo non ha potuto autorizzare nessuna società, e che in tutte quelle provincie non esistono che sette società anonime.

Ho quindi l'onore di presentare alla Camera un progetto di legge sulle società anonime uniforme per tutto il regno: legge che io spero che il Parlamento troverà informata ai più sani principii economici.

Alle vostre deliberazioni confido pur anche la legge sul credito fondiario ed agricolo. Questa legge procurerà alla nostra agricoltura i capitali di cui essa scarseggia. Io credo ch'essa fornirà modo all'industria privata di sviluppare ampiamente le forze produttive del paese ed armonizzarle coi bisogni crescenti dell'erario. (*Bravo! Bene!*)

Depongo pure sul banco del presidente la legge sulla libera coltivazione del riso, sottoposta soltanto ad alcune regole igieniche.

Questa legge è veramente desiderata, e varrà a procurare alla pubblica e privata ricchezza pur essa un notevole incremento. (*Benissimo!*)

Sottopongo pure alla sanzione del Parlamento una legge sull'unificazione del nostro sistema monetario. (*Bene!*)

Taccio dell'opportunità politica, taccio dell'opportunità commerciale di questa legge, dirò soltanto che essa è nella coscienza della nazione. Essa è il compimento della legge dell'unificazione del debito pubblico, che tanto onora il ministro che la presentò ed il Parlamento che la sanzionò. Essa è un nuovo passo nella via dell'unità,

di quell'unità che deve essere la meta costante di tutte le nostre deliberazioni. (*Bravo! — Segni d'approvazione*)

Oltre a questa legge d'interesse generale, insieme al mio collega ministro delle finanze porto alle deliberazioni del Parlamento una legge d'interesse locale, parlo della legge sui canali delle provincie dell'a Lomellina. È per il Ministero, o signori, grande ventura aver condotto a termine queste pratiche iniziate dall'illustre conte di Cavour; è grande ventura per il Ministero proporre al Parlamento questa legge di riparazione per quelle provincie che hanno così nobilmente sostenuti tanti sacrifici durante l'invasione austriaca del 1859.

A questa legge un'altra ne aggiungo, quella cioè che conferisce ai prefetti alcune attribuzioni riservate fin qui al ministro, cioè concessioni di fiere e mercati, regolamenti di polizia rurale, ecc. Questa legge è pur essa urgente, perchè ho sottoposto alla sanzione reale ieri un decreto che abolisce la divisione di Napoli e la sezione di Palermo, e in vista di questa diminuzione di lavoro pel Ministero ho pure sottoposto alla sanzione reale un progetto di legge che diminuisce di ventidue impiegati la pianta normale attuale del Ministero di agricoltura e commercio con una non ispregievole economia di 50,000 lire. (*Bravo!*)

Signori, io raccomando alla vostra benevolenza ed operosità queste leggi, esse sono tutte urgenti, ma urgente soprattutto è quella sul credito fondiario, sulla unificazione della moneta e quella sui canali della Lomellina.

Urge, signori, di dimostrare alle nuove provincie che il Governo nostro è veramente un Governo liberale e riparatore, urge di dimostrare alle provincie tutte del regno che l'unità italiana apre a tutti uno splendido e prospero avvenire.

Signori, io spero che voi discuterete queste leggi senza studio di parte, perchè esse non sono leggi politiche, esse sono leggi eminentemente sociali ed economiche. Le confido quindi senza sospetto alle vostre deliberazioni, e confido che voi vorrete rendere ad esse un favorevole partito. (*Vivi segni d'approvazione*)

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro di agricoltura e commercio della presentazione di queste sei proposte di leggi.

Il ministro stesso fa istanza perchè siano dichiarati d'urgenza tre progetti riguardanti il credito fondiario, la unificazione della moneta ed i canali della Lomellina. (Sono ammessi d'urgenza.)

RATTAZZI, ministro per l'interno. Presento alla Camera un progetto di legge per l'aggregazione di alcuni comuni nei compartimenti di Arezzo, Cagliari, Parma e Pavia: prego la Camera di occuparsene pure in via di urgenza, perchè non darà luogo a nessuna discussione.

Sono i comuni stessi, cosa molto rara, che domandano di unirsi; la Camera ha già altre volte esternato il desiderio che si faccia il più che è possibile delle fusioni, e in questo caso, dal momento che i comuni stessi sono d'accordo, non vi potrà essere nessuna difficoltà.

Voci. No! no! Si può votare per acclamazione.

PRESIDENTE. Se non v'è opposizione, questo progetto di legge sarà dichiarato d'urgenza.

(È dichiarato d'urgenza.)

SELLA, ministro per le finanze. Lorquando furono votate le leggi sulle tasse di registro, di bollo e di manomorta, e la legge sulle tasse ipotecarie, non fu mai posto in dubbio da alcuno, anzi fu per parte del Ministero espressamente dichiarato che s'intendeva doversi applicare a queste tasse il decimo di guerra stabilito da una legge precedente che la Camera ricorda.

Ora nasce in qualcuno il dubbio che possa per avventura contestarsi se sia questo decimo ad esse tasse applicabile.

Quindi, non per altro che per togliere fondamento ad ogni specie di contestazione e di lite, io mi faccio a presentare una legge dichiarativa con cui venga chiaramente stabilito che il decimo di guerra si applica a queste tasse.

Prego per conseguenza la Camera a voler dichiarare d'urgenza questo progetto ed esaminarlo senza indugio, onde non nascano contestazioni anche nel breve frattempo che decorrerà dal 1° giugno, epoca dell'attuazione di quelle leggi, all'epoca in cui quella che ho l'onore di presentarvi riceverà la vostra sanzione.

PRESIDENTE. La Camera dà atto della presentazione di questo progetto, e se non vi sono osservazioni s'intenderà decretata l'urgenza.

(L'urgenza è decretata.)

RICCIARDI. Io non posso se non lodare il Ministero della sua attività; non posso se non riconoscere l'utilità grande e l'urgenza di alcuni dei vari schemi di legge testè presentati; solo farò riflettere alla Camera che, essendomi dato il fastidio stamane di esaminare l'elenco di tutti i progetti di legge che dobbiamo discutere in questo scorcio della Sessione, ho avuto il dolore di trovare una lista di 93 progetti di legge, ai quali, aggiungendo gli otto testè presentati, abbiamo una lista di 101 progetti! Ora domando al buon senso dei miei onorevoli colleghi se sia possibile che in questo scorcio della Sessione, il quale, anche secondo le speranze dell'onorevole Sella, non protrarrebbe sino alla metà di luglio, e però non sarebbe che di circa quaranta giorni, sia possibile, dico, di votare 101 progetti di legge.

Si aggiunga che bisogna votare i bilanci provvisori. Per conseguenza i progetti di legge saranno 102. Non parlo delle interpellanze già annunziate, e di quelle che saranno per annunziarsi; non parlo degli incidenti straordinari; non parlo delle petizioni; non parlo delle approvazioni di elezioni.

Da tutto questo io desumo che bisognerebbe assolutamente restringere il numero dei progetti di leggi, e non mettere all'ordine del giorno se non quelli assolutamente urgenti. Epperò io rinnovo la proposta fatta l'anno scorso invano, vale a dire che i presidenti dei nove uffici scelgano fra questi 101 progetti di legge quelli che assolutamente bisogna discutere e votare in questa Sessione.

Io mi sono dato la cura di fare questo esame, ed ho trovato che 21 progetti di legge, oltre quelli che sono stati testè presentati, meritano veramente di essere discussi, e devono senza fallo essere votati. E se la mia proposta sarà accettata io sottoporro questa lista alla Camera.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Io sono perfettamente d'accordo coll'onorevole Ricciardi essere assolutamente impossibile che nello scorcio di questa Sessione la Camera si faccia a discutere tutti indistintamente i progetti di legge che già furono presentati precedentemente, e quelli che vennero testè proposti. Ma io credo che la Camera permetterà che il Governo indichi esso stesso quali siano le leggi che esso reputa indispensabili per l'andamento della cosa pubblica che siano votate in questa Sessione.

Perciò, se la Camera lo crede, io prenderò l'impegno di presentare domani o dopodomani la nota dei progetti di legge.

RICCIARDI. Purchè questa scelta sia fatta d'accordo colla Camera.

RATTAZZI, presidente del Consiglio. Quando avrò presentata questa nota, la esaminerà l'ufficio della Presidenza d'accordo cogli uffici, o la esaminerà la Camera stessa, se così crederà; e se si vorrà cancellare od aggiungere qualche progetto di legge il Ministero non si opporrà. Ma, ripeto, mi sembra più opportuno lasciare questa scelta al Ministero, poichè esso è, meglio che altri nol possa essere, in grado di conoscere quali sono i progetti di legge che sono più urgenti. E se la Camera mi vuole affidare questa scelta, io prendo l'impegno di presentare la nota domani o dopodomani.

CRISPI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Su questo incidente?

CRISPI. Veramente no, ma sopra un argomento che si annoderebbe a questo incidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CRISPI. Sono d'accordo coll'onorevole presidente del Consiglio sul metodo da lui proposto, affine di rendere fecondo questo scorcio della Sessione legislativa.

Mosso dallo stesso spirito vorrei pregare l'onorevole ministro di grazia e giustizia a proporre due disegni di legge che credo della massima urgenza.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia sa bene che nell'ex-regno delle Due Sicilie esistevano tante Corti criminali quante erano le provincie. Esse Corti, oltre il giudizio delle cause, per le quali erano addette per ragion di materia e di luogo, decidevano su quelle che la Corte di cassazione inviava alle medesime in conseguenza degli annullamenti.

Col nuovo ordinamento giudiziario varie provincie non avendo più Corte penale, è venuto a mancare il magistrato al quale era stato fatto il rinvio di qualche causa. È necessario quindi stabilire il modo secondo il quale devesi provvedere in somiglianti casi. Bisogna determinare quali debbono essere le Corti cui spetti de-

TORNATA DEL 9 GIUGNO

cidere sui processi, pei quali era stato ordinato il rinvio precedentemente all'istituzione delle Corti d'assise.

Debbo pur parlare d'una cosa tutta speciale alla Sicilia.

Esistono in Sicilia le compagnie dei militi a cavallo, le quali sono incaricate di sorvegliare le campagne, ed hanno l'obbligo di pagare i furti che vi si commettessero. Il pagamento dei furti si faceva dietro giudizio delle Corti criminali, sebbene l'azione fosse meramente civile. Era una proroga di giurisdizione ed il giudizio vi era semplicissimo. Bastava che l'offeso provasse il furto avvenuto e il valore della cosa derubata. Su questa prova la Corte criminale emetteva una sentenza che obbligava il comandante dei militi a risarcire il danno in moneta sonante. Oggi sono sottentrate alle Corti criminali le Corti d'assise, e non parmi opportuno che coteste cause siano rimesse alle medesime. Le Corti d'appello sono tre in tutta Sicilia, e cotesti giudizi non si dovrebbero fare coi giurati, ma unicamente dalle Corti permanenti. Io crederei più utile che, siccome in ogni capoluogo di circondario havvi una compagnia di militi a cavallo, così tali giudizi si facessero dai tribunali di circondario.

Io pregherei dunque l'onorevole guardasigilli, non essendovi una legge che a ciò provvegga, a studiare questo argomento, e prima che la Sessione si chiudesse, a volere presentare all'uopo un progetto che si potesse discutere d'urgenza. E dico d'urgenza, perchè colà i reati di furto avvengono ogni giorno, e se la Sessione si chiudesse senzachè nulla si fosse deliberato in proposito, si resterebbe per molto tempo nel campo dell'incertezza. È giusto ed urgente che la Camera si occupi subito di questa materia.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Io non credo che una legge sia necessaria per regolare la competenza delle Corti di assise ora che sono state abolite le Corti criminali. Parmi che per le cause di rinvio sia competente quella Corte d'appello nel cui ambito era posta la Corte criminale a cui fu rinviata la causa.

Per ciò che riguarda le indennità dovute ai capitani d'armi forse è necessaria una legge affine di stabilire i tribunali che debbono giudicarne dopo l'abolizione delle Corti criminali. In qualunque modo io studierò la questione, e, bisognando, presenterò un progetto di legge.

CRISPI. Io parlava di cause di cui si fosse fatto il rinvio alle Corti criminali e che oggi non fossero ancora decise.

Per esempio, una causa stata esaminata dalla Corte criminale di Palermo, se mai fosse stata rinviata alla Corte di Caltanissetta, oggi questa venuta meno, non si saprebbe quale dovrebbe essere il magistrato giudicante. Inoltre, siccome la Corte criminale di Caltanissetta è nel circolo della Corte d'appello di Palermo, ne verrebbe naturale il dubbio se non competesse sentenziare nello stesso processo alla Corte d'assise succeduta all'abolita Corte criminale. È necessario dunque che questo dubbio fosse sciolto con apposita legge.

CONFORTI, ministro di grazia e giustizia. Io rispondo che non è la stessa Corte che giudica. Alloraquando in Sicilia esistevano le Corti criminali, queste erano in tutti i capoluoghi di provincia; ma adesso non vi sono tante Corti d'appello quante sono le provincie, vi sono tre Corti d'appello: una in Palermo, l'altra a Messina e quella di Caltanissetta.

Propriamente dovrebbe essere competente quella Corte d'appello nel cui circondario si trova presentemente la Corte d'assise che deve procedere.

Del resto io prometto di studiare la questione, e se farà di bisogno presenterò un progetto di legge.

PRESIDENTE. Il presidente del Consiglio, come ha udito la Camera, dichiarò ch'ei si riserva di presentare alla Camera domani o dopo domani l'elenco delle leggi le più urgenti, delle quali il Ministero desidera che la Camera si occupi di preferenza.

In seguito alla presentazione di tale elenco la Camera deciderà, poichè i presidenti degli uffici possono bensì dare un preavviso, ma lo stabilire l'ordine del giorno è sempre di competenza della Camera.

Questo incidente è dunque esaurito.

L'onorevole Panattoni ha chiesta facoltà di parlare per una mozione d'ordine.

PANATTONI. Essendosi per due volte frapposte altre materie alla mozione d'ordine che, invitato dal presidente, io volevo presentare alla Camera, è accaduto che l'onorevole Ricciardi mi abbia in gran parte prevenuto nelle cose che io volevo dire.

Aggiungerò dunque poche parole in proposito.

Osservo primieramente che non basta il restringere il numero delle leggi che dovremo discutere e votare, ma penso che convenga anche procedere con speditezza ed alacrità maggiore nelle nostre discussioni.

Inoltre io, che amo tutte le libertà e rispetto quella dell'opinione e della parola, non avverserò certamente tutto quanto gli onorevoli miei colleghi, come rappresentanti della nazione, crederanno confacente al maggior vantaggio di lei. Ma credo che bisogni ora più che mai essere sobrii in quanto alle interpellanze ed a quelle quistioni che non abbiano veramente una utilità pratica; e spero che il senno ed il patriottismo dei miei colleghi vorranno per lo meno ridurle ai minimi termini.

Nelle discussioni poi conviene applicarci alla sostanza ed alla effettualità delle leggi generali piuttostochè a questioni di teoria o di forma, o a materie d'interesse limitato. Finalmente, se noi non prendiamo il partito che si prese nell'anno scorso, cioè di tenere due adunanze al giorno, io dubito che anche per le leggi che si credono strettamente urgenti, il tempo mancherà e non si potrà riuscire a discutere ciò che importa per bene ordinare e far forte l'Italia.

Su tutto ciò io intendo di rimettermene fiduciosamente al senno della Camera e non faccio la formale mozione per un voto speciale, inquantochè sono convinto che i sentimenti del pubblico bene, come stanno nelle intenzioni mie, stiano anche nel cuore e nella mente dei miei colleghi.

PRESIDENTE. La Camera ha sentite le intenzioni manifestate dall'onorevole Panattoni, e certamente ne terrà conto nel regolare il suo ordine del giorno e nelle discussioni.

L'onorevole Cadolini ha la parola per una mozione d'ordine.

CADOLINI. In molte occasioni il Ministero venne invitato ad occuparsi dello studio di una legge forestale. Ora l'onorevole ministro per l'agricoltura e commercio ha presentato parecchi progetti di legge, fra i quali non sentii annoverare quello a cui io accennava.

Siccome questa legge fu ripetutamente richiesta e promessa, ed in ispecial modo allorchè si trattava degli'interessi della Sardegna, i quali, come allora si disse, erano gravemente compromessi per la mancanza di una legge la quale provvedesse alla conservazione delle foreste, e siccome il ministro ha ora presentato un progetto di legge riguardante il credito fondiario, il quale è certamente molto rannodato colla legge forestale, ciò che la rende tanto più necessaria, così io credo opportuno d'invitare il Ministero ad occuparsi di tale progetto di legge, e a dirci se a quest'ora se ne sia occupato.

Credo poi opportuno di aggiungere che, ritenuto pure di non poterlo in questo scorcio di Sessione discutere, sarebbe opportuno che venisse presentato il progetto di legge, perchè il paese e la Camera potessero fin d'ora prenderlo in esame.

PEPOLI, ministro per l'agricoltura e commercio. Non poteva sfuggire al Ministero la necessità di una legge forestale, ed io mi piaccio dichiarare all'onorevole Cadolini che essa è pronta e che io l'ho fatta litografare e distribuire a tutte le deputazioni provinciali, acciò diano il loro parere in proposito.

Credo che fra pochi giorni queste risposte faranno ritorno, poichè, se non erro, sono già circa quaranta giorni che la legge è stata in questo modo distribuita. Se la Camera avrà tempo di discutere questo progetto di legge, non sarà certamente il Ministero che vi farà opposizione, poichè io prendo il formale impegno di presentarla appena i Consigli provinciali avranno fatto conoscere la loro opinione. Ho creduto di dovere inviare ad essi questa legge, poichè credo che essi siano in questa materia competentissimi, ed il Ministero desiderava perciò conoscere la loro opinione.

Credo in questo modo aver soddisfatto all'interpellanza dell'onorevole Cadolini.

PRESIDENTE. L'onorevole Massari vuole parlare su quest'incidente?

MASSARI. Per una mozione d'ordine, se l'incidente è esaurito.

PRESIDENTE. È esaurito. Parli.

MASSARI. Ieri l'onorevole ministro delle finanze ha presentato alla Camera la proposta di legge emanata dal Senato intorno ai sali e tabacchi. Siccome si tratta di una legge la quale deve fruttare parecchi milioni alle nostre finanze, così io credo che non ci sia tempo da perdere. Rivolgo quindi preghiera alla Camera di

rinvviare l'esame di questa proposta emendata alla stessa Commissione che se ne è occupata prima. Spero di avere almeno in quest'occasione l'appoggio del mio onorevole amico il ministro delle finanze. (*ilarità*)

SELLA, ministro per le finanze. Prendo la parola per ringraziare il mio onorevole amico il deputato Massari... (*Ilari-à*) della sua cortesia nell'aver fatto alla Camera una preghiera che per parte mia mi sentivo in dovere di muovere prima che la seduta finisse. Non dubito che la Camera vedendo questa proposta fatta da lati così diversi vorrà darle favorevole accoglienza. (*Ilarità*)

DI SAN DONATO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Interrogo la Camera se ella acconsente a che il progetto di legge venuto con modificazioni dal Senato per la privativa dei sali e tabacchi, sia rimesso a quella stessa Commissione che se ne è occupata prima.

Se non c'è opposizione, questo rinvio s'intenderà approvato.

(È approvato.)

**INTERPELLANZE DELL'ONOREVOLE DI SAN DONATO
RELATIVE ALLA CITTÀ DI NAPOLI.**

PRESIDENTE. L'onorevole Di San Donato ha facoltà di parlare.

DI SAN DONATO. Avendo il bisogno di indirizzare delle domande al ministro delle finanze, lo pregherei a volermi designare un giorno.

Che se egli desidera sapere su che esse si aggireranno, gli dirò francamente avanti tutto che mi ha fatto senso dispiacevolissimo il decreto che ho letto oggi nella *Gazzetta Ufficiale d'Italia* nel quale è detto:

« Art. 1. È dichiarata opera d'utilità pubblica l'occupazione dei locali affittati a privati negli edifici che il demanio dello Stato possiede in Napoli, denominati *Foresteria, ex-Principe di Salerno, Solitaria o Consulta ed Egiziaca*.

« Art. 2. Sarà agli inquilini suddetti corrisposta quell'equa indennità che verrà di comune accordo convenuta fra essi e la pubblica amministrazione, od in difetto stabilita dal tribunale competente. »

Questa è ora divenuta la prima delle cose per cui io debbo chiedere al signor ministro le spiegazioni che lo hanno indotto a fare questo decreto che mi pare troppo avanzato.

Dirò brevemente non le ragioni che assistono quegli'inquilini per non uscirne, ma la nessuna utilità pubblica nello impossessarsi di questi locali. Essi non sono reclamati da alcuna necessità, se per necessità non si intende alloggio ai militari.

Così per cominciare dirò che la Camera avrà letto nel bilancio di marina una maggiore indennità all'ammiraglio comandante il dipartimento meridionale, paragonandola a quella accordata all'ammiraglio di Genova, e ciò per spese di alloggio. Or bene! l'ammiraglio di Napoli per alloggiarsi fa uso di un appartamento nel palazzo che si apparteneva al principe di Capua.

Il generale La Marmora occupa il palazzo della Foresteria pel comando militare, ed occupa la maggior parte di un nobile appartamento nel palazzo del principe di Salerno per sua abitazione privata. Altra parte è addetta al comando territoriale della divisione, altra per lo stato maggiore della guardia nazionale. Ora si pretende di mandar via tutti gl'inquilini che sono là da molti anni in altri appartamenti e che pagano forti pigioni, unicamente per dare l'alloggio a chi altro?

PRESIDENTE. Le ragioni della sua interpellanza le riserbi pure.

SELLA, ministro per le finanze. Se lo vuol dire adesso, io risponderò immediatamente.

DI SAN DONATO. L'altra domanda riflette moltissimi creditori della famiglia Borbone. Quando si partì Francesco Borbone da Napoli, lasciò moltissimi conti con artefici, venditori, falegnami, artisti, intraprenditori e via discorrendo. Costoro si presentarono al soprintendente della cassa reale, il marchese Saluzzo, il quale presi gli ordini dal ministro della casa del Re, il conte Nigra, rispose che la lista civile di Vittorio Emanuele non era tenuta a pagare altri debiti che quelli fatti dal 7 settembre 1860 in poi, non avendo il patrimonio del Re d'Italia ricevuto che dei palazzi e terre improduttive, mentre quelle che erano attive trovavansi assegnate al pubblico demanio d'Italia. A tale risposta i molti creditori, premurati dal bisogno, s'indirizzarono al Ministero delle finanze che, prendendo in considerazione i loro diritti, ne avesse disposto il pagamento da gravitare sui beni della Casa di Francesco Borbone ricaduti al demanio. Tale giusta loro domanda fu da me appoggiata da più tempo presso il Ministero. Ecco il senso della seconda delle mie interpellanze. La terza si aggira sullo scioglimento dell'amministrazione generale del registro e bollo e della direzione generale dei reali lotti. Si ricade sempre, o signori, nello stesso errore.

A Napoli, nella vecchia amministrazione che precedette la rivoluzione vi erano dei poverissimi impiegati che vivevano meschinamente col soldo di 20, 25, 40, 45 franchi al mese! Si scioglie quest'amministrazione con un semplice decreto, e si mandano tante centinaia di poveri impiegati a Reggio, a Modena, a Parma coll'istessissimo soldo!!! Non contesto i bisogni dell'unificazione finanziaria, ma avrei avantitutto desiderato dalla giustizia dell'onorevole ministro Sella che a tale scioglimento avesse preceduto un decreto organico dell'amministrazione del registro e bollo del regno, e un altro decreto organico che ne fissasse gli stipendi, onde questi impiegati non fossero condannati ad essere traslocati con sì tenue stipendio.

Un'assai più grave questione è quella dei pensionati militari appartenenti allo sciolto esercito delle Due Sicilie.

L'onorevole Cugia deve ricordarsi che, quando dirigeva il dicastero della guerra nel Ministero Ricasoli, dietro una mia interpellanza sul modo col quale tutti in massa erano stati mandati via quegli ufficiali con

discapito non solo della loro dignità, ma anche del loro interesse, il Ministero rispose che il Governo a coloro ai quali aveva accordato il ritiro senza che lo avessero domandato non avrebbe tenuto conto del biennio di grado reclamato dalle antiche leggi napolitane, di modo che la loro pensione sarebbe stata liquidata sull'ultimo soldo percepito. Di fatti moltissimi militari messi al ritiro ebbero a guisa di riparazione la pensione sul soldo corrispondente all'ultimo grado da essi occupato. Ora, per le altre pensioni che erano in corso su tali basi, io non so, se per disposizione dell'attuale ministro delle finanze, o per soverchi scrupoli della gran Corte dei conti, ora di Torino, ora di Napoli (chè non se ne capisce più niente), vi sono dei poveri ufficiali napoletani che vivono dal 7 settembre 1860 in aspettativa della liberanza della loro pensione, minacciati di non godere di tale concessione pubblicamente accordata, e pubblicamente da me encomiata.

Io quindi, per quanto so e posso, pregherei l'onorevole ministro delle finanze di voler prendere a cuore queste mie interpellanze, e favorirmi un giorno, nel quale io possa svilupparle meglio.

SELLA, ministro per le finanze. Io sono agli ordini della Camera, e per conseguenza dell'onorevole Di San Donato, e sulla maggior parte delle questioni che egli ha mosse, io potrei, se la Camera lo crede opportuno, dare anche subito risposta.

Voci. Sì! sì!

SELLA, ministro per le finanze. Dunque io entro immediatamente in materia.

Voci. No! no!

PRESIDENTE. Se il signor ministro vuol parlare, niuno glielo può impedire.

MAZZA. L'onorevole ministro ha dichiarato poter fin d'ora rispondere sopra una parte di queste istanze; di modo che ne rimarrà sempre un'altra parte, sulla quale bisognerà spendere un'altra seduta.

Io credo che si potrebbe passare per oggi all'ordine del giorno e fissare intanto una seduta in cui si discutessero tutte insieme queste quistioni, anche quelle sulle quali il signor ministro sarebbe pronto a rispondere fin d'ora. Così la Camera risparmierebbe del tempo.

Essa deciderà come meglio stima; ma io reputo che il partito più regolare e più spedito sia quello da me proposto.

PRESIDENTE. L'onorevole Capone ha facoltà di parlare.

CAPONE. Io vorrei unicamente pregare la Camera di permettere che in questo momento stesso seguano le interpellanze, giacchè pare che il signor ministro non vi abbia difficoltà; e quando ella non credesse di accogliere questa domanda, piaccio fissare all'uopo un giorno il più prossimo possibile.

Le interpellanze in parola sono tali che non porteranno lunga discussione; sulla materia di alcuna di esse io ebbi già l'onore d'intrattenere l'onorevole ministro; conosco le sue benevoli intenzioni, e sono sicuro che tutto si ridurrà ad un eccitamento che la Camera

gli dovrà fare, giacchè, trattandosi di debiti da pagare, ed essendosi già incamerati al demanio dello Stato i beni e le rendite della Corona di Napoli, è naturale che vengano pagati; questo non può richiedere di sicuro una lunga discussione.

Ma la Camera avvertirà in pari tempo l'urgenza di provvedere, giacchè sono oramai due anni, e quella gente infelicissima dei creditori languisce nella miseria senza vedere soddisfatti i suoi crediti, quantunque da gran tempo liquidati. La Camera ebbe pietà di simili casi quando si occupò degli operai per la esposizione di Firenze; io non vedo perchè non dovrebbe usare la stessa premura e diligenza trattandosi ora di gente appartenente alla città di Napoli, gente non meno infelice ed avente diritti affatto incontestabili.

Anche le altre interpellanze non dimandano, mi penso, molto tempo, quindi può benissimo la Camera essere indulgente, e metterle all'ordine del giorno il più prossimo possibile, quante volte non volesse secondare la benevola prontezza dell'onorevole ministro delle finanze.

SELLA, ministro per le finanze. Se la Camera crede, io risponderò senz'altro alle quattro interrogazioni dell'onorevole San Donato, perchè credo che veramente non possa nascere una lunga discussione.

Voci. No! no! (*Rumori*)

PRESIDENTE. Permettano; quando il ministro vuol parlare, non è possibile impedirglielo.

SELLA, ministro per le finanze. Se c'è qualcuno che creda conveniente...

Voci. Parli! parli!

Altre voci. No! no!

CADOLINI. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole San Donato prima di tutto m'interroga... (*Rumori*)

ALLIEVI. Domando la parola sull'ordine della discussione.

Si faccia deliberare la Camera, altrimenti sarebbe illusorio l'ordine del giorno stabilito.

MORDINI. Il ministro non può cambiare l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Quando un deputato annunzia un'interpellanza, il ministro cui quella è rivolta ha diritto di rispondere subito: altrimenti la Camera viene invitata a stabilire se voglia ammettere le interpellanze, e qual giorno all'uopo prescelga.

SUSANI. Il ministro ha detto che era agli ordini della Camera; quindi la Camera deve deliberare. (*Movimenti in vario senso*)

PRESIDENTE. Il ministro ha premesso bensì che era agli ordini della Camera; ma poi si è alzato per rispondere subito...

SELLA, ministro per le finanze. La Camera bene capirà che se io ho detto che era pronto a rispondere subito, è perchè l'onorevole San Donato ha così bene svolte le sue domande che mi parve potessi immediatamente dare risposta, avendo conoscenza delle materie a cui alludeva; che se invece si stabiliva un'altra seduta,

l'onorevole San Donato sarebbe stato obbligato a ripetere le stesse cose, e vi sarebbe per conseguenza maggior perdita di tempo che se io rispondessi in questa stessa seduta. Ma, ripeto, piuttosto che far nascere una discussione adesso, per sapere se si debba invertire o no l'ordine del giorno, e che s'abbia per questa controversia a perdere più tempo di quello che si sarebbe consumato, quando avessi date le risposte che mi si chiedono, non mi oppongo a che si fissi per mercoledì o giovedì, quando si crederà, un giorno per queste interpellanze.

Voci. Subito! Oggi! No!

PRESIDENTE. Alcuni propongono che s'abbia a dare la risposta subito, altri che sia rinviata...

ARA. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ARA. Se si tratta di una breve risposta subito, non fo questione d'ordine; ma se è questione di fissare un giorno apposito, proporrei al Parlamento che volesse stabilire un giorno alla settimana destinato alle interpellanze, consacrando tutti gli altri giorni alla discussione delle leggi. (*Sì! Bravo! Bene!*)

Già a quest'ora noi abbiamo all'ordine del giorno tre interpellanze. Se intralcieremo sempre le interpellanze alle nostre discussioni non troveremo più il tempo di occuparci di leggi; spero che troverà appoggio la mia mozione, perchè altrimenti tutto il tempo sarà assorbito dalle interpellanze e non si andrà mai avanti nei nostri lavori legislativi. (*Bene!*)

PRESIDENTE. Interrogerò dunque la Camera.

Coloro che intendono che il ministro delle finanze risponda subito, vogliono alzarsi.

(La Camera approva.)

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole San Donato mi chiedeva la ragione per cui si è fatto il decreto che sta nel giornale ufficiale distribuito testè ai signori deputati, per cui si dichiara opera di utilità pubblica la occupazione di certi locali appartenenti a privati.

Egli aggiungeva poscia che questi locali sarebbero in parte destinati ad alloggi militari, e che qualora gli inquilini attuali abbiano a sloggiarne, bisognerà che ricevano indennità di alloggio, e che per conseguenza questo decreto non riuscirà utile alle finanze, e nello stesso tempo sarà di gravissimo incomodo agli inquilini che ora occupano i locali.

Io dirò anzitutto che questo decreto l'ebbi a fare perchè il prefetto di Napoli ha ripetutamente avvertito che era assoluta necessità di dare agli attuali uffici governativi in Napoli maggiore spazio di quello che oggi occupano. (*Rumori e interruzioni*)

Del resto che le cose stessero in questi termini io lo sapeva; imperocchè, se per le amministrazioni governative in generale sono insufficienti i locali, mi consta positivamente che per le amministrazioni dipendenti dalle finanze, la questione dei locali è tale che l'andamento del servizio è in grave modo inceppato per causa della loro troppa angustia.

E per accennare un fatto solo io debbo dichiarare

TORNATA DEL 9 GIUGNO

come io abbia grandemente ma invano sin qui desiderato che s'istituisse immediatamente in Napoli una cassa presso alla tesoreria generale, onde coloro che vanno per riscuotere i loro mandati e che non sono esperti di Napoli, specialmente i militari che hanno talvolta una sola mezza giornata disponibile, non avessero più, andando alla tesoreria, a ricevere polizze di banco, le quali, se tornano graditissime alle persone di Napoli che sanno trarne partito, riescono per verità sommamente incommode a coloro i quali hanno bisogno di danaro contante.

In secondo luogo (ma a questo si porrà rimedio fra breve, perchè i decreti sono già all'ordine, ma tuttavia la materiale esecuzione non si potè ancora ottenere per difetto di locali) era mio desiderio vivissimo che all'epoca in cui scade il semestre, presso il debito pubblico vi fosse una cassa da cui fossero immediatamente pagati coloro che presentavano le cartelle del debito pubblico colle cedole che vi sono annesse, ma non fu possibile istituire questa cassa per il 1° luglio, cosa che sarebbe stata molto accetta, ed avrebbe ancora giovato al nostro credito: e sapete perchè? Perchè non c'è assolutamente modo di avere due camere, occupate, se non vado errato, dal corpo che tien luogo in questo momento di Camera di commercio, e non fu possibile di trovare per questo corpo consultivo un altro locale.

Tutti i miei colleghi mi sollecitano per la questione di locali, tutti sempre domandano più vasti locali.

Or bene, il prefetto, che ha naturalmente la sorveglianza sopra questi vari servizi, e che più di ogni altro riceve queste lagnanze, ebbe a dire che parecchi palazzi, che devono essere destinati a pubblici servizi, erano occupati da privati inquilini, i quali potevano egualmente stare in un'altra parte della città, e debbo dire di più che l'onorevole generale La Marmora, per una certa ripugnanza che io provava nel venire a questa espropriazione, parlava nè più nè meno che di lasciare il posto che gli è affidato...

DI SAN DONATO. Si capisce.

SELLA, ministro per le finanze. Permetta, il generale La Marmora è una persona...

DI SAN DONATO. La rispetto quanto lei.

SELLA, ministro per le finanze... che se prendesse il partito di dare le demissioni, avrebbe certamente ragioni serie per ciò. Ha dichiarato che egli non poteva più incaricarsi del buon andamento di questi servizi se non c'era il locale materiale indispensabile perchè questi servizi si facessero.

Io quindi interrogai...

NISCO. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze... il parere dei consultori legali per vedere se il decreto si poteva fare. Dopo avutane risposta, stimai mio debito di sottoporre alla firma reale il decreto, che è venuto oggi alla luce sul giornale ufficiale.

Vengo ora alla quistione dei creditori della casa reale.

L'onorevole Di San Donato aveva in una delle ultime sedute sollevata questa questione.

Io debbo dire la verità: prima che l'onorevole Di San Donato mettesse in campo siffatta quistione, io non ne aveva conoscenza. Quindi impresi subito a fare le necessarie ricerche; ma è trascorso molto tempo prima che si potessero trovare le carte relative, perchè non si sapeva dove fossero depositate. Ora io non aspetto più che alcuni particolari della liquidazione di questi debiti, e può essere certo l'onorevole Di San Donato che mi farò un dovere, appena che mi saranno pervenuti, di provvedere a questo riguardo, imperocchè il decoro del paese, e, direi anche, della Corona esige che questi debiti siano al più presto soddisfatti. E per questa parte io ringrazio l'onorevole Di San Donato di avermene avvertito.

La terza quistione agitata dall'onorevole Di San Donato, se non isbaglio, è quella relativa...

DI SAN DONATO. Relativa ai pensionati appartenenti all'antico esercito delle Due Sicilie.

SELLA, ministro per le finanze. Se non vado errato, la posizione della quistione è la seguente.

Le leggi napoletane volevano che, per conseguire la pensione sopra il soldo che il funzionario aveva al momento in cui era collocato a riposo, egli godesse da due anni di quello stipendio. Ora vi sono parecchi ufficiali dell'antico esercito delle Due Sicilie, i quali, essendo stati messi a riposo quando non coprivano ancora da due anni il loro grado, nella liquidazione della pensione si trovarono in condizione alquanto svantaggiosa.

Esaminando adunque la questione dal lato dell'umanità, direi, non si può a meno di desiderare, che la posizione di questi pensionati venga, se è possibile, migliorata. Ma non è in facoltà del Governo di mutare la legge; quindi malgrado le intenzioni favorevoli a questi pensionati e del Ministero attuale e, debbo dirlo, anche del Ministero precedente, non ostante che alcuni decreti fossero stati fatti, questi dovettero essere respinti dalla Corte dei conti, imperocchè sono contrari alle leggi; quindi si richiede una nuova legge, perchè di questo biennio sia tenuto conto nella liquidazione della pensione. Il Ministero, o qualche deputato, il quale si valga del suo diritto d'iniziativa, potranno portare questa questione in Parlamento, ma al presente non si può dare alla medesima una soluzione diversa da quella che vuole la legge.

D'AYALA. Domando la parola.

CUGIA. Domando la parola.

SELLA, ministro per le finanze. La quarta questione è relativa al registro e bollo.

L'onorevole Di San Donato si lagna che sia stata soppressa la direzione generale del registro e bollo a Napoli e che alcuni degli impiegati i quali erano addetti a questo servizio sieno stati collocati in altri luoghi con meschini assegni. Inoltre mi pare che agguingesse ancora un'altra obbiezione...

CAPONE... senza alcuna indennità di viaggio.

SELLA, ministro per le finanze. Essenzialmente questi sono i due punti sui quali sono interpellato.

Ora vogliamo o no unificare il paese? Se intendiamo

di unificarlo, egli è pur necessario che diamo dappertutto agli stessi servizi lo stesso assetto. Ora, per quello che riguarda il registro e bollo, che specie d'assetto abbiamo noi? Vi sono in ogni provincia delle direzioni provinciali le quali corrispondono direttamente colle amministrazioni centrali. Da queste direzioni provinciali dipendono gli altri ufficiali addetti al servizio del bollo. Ora dovevasi lasciare a Napoli una direzione generale a cui facessero capo le direzioni provinciali, onde queste ultime ricevessero comunicazione degli affari delle provincie per mandarli al Governo centrale? Capisco che era utile che queste direzioni generali rimanessero a Napoli mentre le provincie napoletane si reggevano secondo leggi diverse da quelle con cui era governato il rimanente dello Stato; ma dal momento che una legge vi ha in vigore per tutta Italia, dal momento che una legge unificatrice sottopone alle stesse norme tutte le parti di un'amministrazione in qualunque luogo d'Italia sieno, egli è evidente che queste direzioni generali messe in alcuni centri non hanno altro effetto che di far perdere un tempo incalcolabile ed arenare in un modo veramente singolare gli affari; imperocchè le deliberazioni di massima in questi sub-centri non si possono prendere su cose gravi; e per tal guisa questi sub-centri, che ripeto essere utilissimi allorchando le legislazioni sono diverse, diventano non solo superflui, ma singolarmente dannosi al pubblico servizio.

L'onorevole Di San Donato poi non troverà inopportuno che gl'impiegati, i quali erano addetti a queste direzioni generali, e che per il fatto dell'unificazione andarono sciolti, vengano, a mano a mano che l'occasione se ne presenta, qua e là applicati onde poterne trarre partito. Ed io sono persuaso ch'egli crederà miglior partito di fare così che lasciarli in aspettativa inoperosi, e con pericolo poi che un giorno o l'altro, venendo le disposizioni relative all'aspettativa a ricevere rigorosa applicazione, essi si trovino esposti, perchè un lungo spazio di tempo sarà decorso nell'aspettativa, a perdere senz'altro l'impiego contro il desiderio della maggior parte di essi.

Io poi dico che non si fa alcuna traslocazione d'impiegati senza indennità di viaggio...

DI SAN DONATO. Io non ho detto questo.

SELLA, ministro per le finanze. Allora è inutile che io stia a fare osservazioni in proposito.

Egli si è però lagnato che io non abbia fatto un piano organico dell'amministrazione di registro e bollo, e che per conseguenza non siansi parificate le condizioni in cui sono tutti gl'impiegati addetti all'amministrazione stessa.

Il fatto è perfettamente vero.

Io avrei molto desiderato di essere in condizione di poter fare il piano suaccennato onde soddisfare ad un desiderio che è interamente comune a me ed all'onorevole interpellante, cioè di rendere identici i vantaggi ed i pesi di tutti i cittadini delle varie parti d'Italia, e tanto più di quelli che sono, direi, commilitoni nella stessa amministrazione, onde sieno una volta tolte

queste screziature; ma se l'onorevole Di San Donato si porrà a considerare bene le cose, egli non tarderà a convincersi come, malgrado il mio buon volere, mi sia stato impossibile fino ad oggi adempiere a questo che dirò comune desiderio, imperocchè le leggi di registro e bollo e simili furono promulgate insieme pochi giorni dopo la loro votazione in Senato, vale a dire il 21 aprile, se non isbaglio; ad un ministro delle finanze, non v'ha dubbio, incombeva il debito di applicare queste leggi il più presto che si potesse; quindi capirà benissimo l'onorevole Di San Donato che io abbia con solerte cura diretti i miei sforzi a tal fine onde ritrarne il maggior frutto possibile; perciò, debbo dire il vero, non mi occupai di persone; anzitutto vedendo che queste leggi dovevano migliorare le nostre finanze, io mi sono ingegnato di metterle in atto sollecitamente per quanto era fattibile, in guisa che nelle ultime sedute della Camera già resi i dovuti encomii agli impiegati, i quali con uno zelo veramente mirabile avendomi aiutato in questa faccenda, mi hanno messo in condizione di poter attuare queste leggi un paio di mesi prima di quello che a prima giunta credevasi essere possibile di fare.

Quindi è che mancò il tempo finora ed agli impiegati che se ne occupano, ed a me stesso di poter coordinare questa questione del personale, e ne esporrò anche, se la Camera me lo permette, in brevi parole, le ragioni.

L'applicazione delle leggi di registro e bollo, e via discorrendo, non si può fare che da persone, le quali od abbiano una conoscenza delle scienze legali, ovvero siansi da lunga pezza applicati a questo genere di lavori, ed abbiano, se non per via di corsi regolari, almeno per privati studi ed esperienza acquistata una speciale cognizione di queste materie.

Or bene, vi è molto a temere che parecchi degli ufficiali che sono addetti a codeste amministrazioni, i quali potevano applicare leggi anteriori che non richiedevano per nulla cognizioni di questa natura, possano non trovarsi atti agli uffici che le nuove leggi impongono; quindi la necessità di una grande prudenza nel fissare definitivamente alla nuova amministrazione tutti gli antichi impiegati destinati ad occuparsi di tasse analoghe a quelle di registro e bollo nelle varie provincie italiane.

In secondo luogo poi anche un'altra questione rimaneva a sciogliersi, ed era la seguente: quella del numero d'uffici che potessero occorrere per la più conveniente attuazione di queste tasse.

Per dare un'idea alla Camera dello stato della questione, debbo riferire le diverse opinioni che vi erano anche fra i più competenti personaggi che si erano occupati di questa materia.

Di 1200 uffici di registro che vi sono attualmente in Italia, vi erano taluni i quali credevano che si dovessero almeno ridarre ad 800; vi erano altri invece che opinarono dovessero essere 900, 1000, 1100; io debbo dire che mi sono attenuto al partito di lasciare press'a poco le cose come sono, salvo alcune lievi modificazioni,

TORNATA DEL 9 GIUGNO

salvo alcune soppressioni di uffici che erano già state decise da qualche tempo, e l'istituzione di altri uffici, dove ce n'erano pochi, in Lombardia specialmente.

Ora noti l'onorevole Di San Donato che prima è necessario che l'esperienza dimostri bene quanti uffici possano essere necessari, quale sia l'antico personale che debba ritenersi definitivamente; aggiunga poi ancora a ciò la strettezza di tempo, e l'aver io messa innanzitutto la più pronta possibile attuazione della legge, e si comprenderà agevolmente come io non abbia potuto risolvere la questione del personale come avrei desiderato e come brama l'onorevole Di San Donato.

Nulladimeno posso assicurarlo che la medesima si sta accuratamente e con alacrità studiando al Ministero delle finanze; perchè, ripeto, come si unificano i pesi, è pur dovere di coscienza e mio vivo desiderio di unificare anche i vantaggi degli impiegati.

CAPONE. Prendo la parola per fare poche osservazioni.

L'onorevole ministro delle finanze ha affermato per certa, in seguito, pare, alle insistenze dell'onorevole generale La Marmora, la deficienza dei locali necessari alle pubbliche amministrazioni nella città di Napoli. Permetta l'onorevole ministro che io esprima la mia meraviglia circa una tale affermazione.

Come va che quando Napoli era capitale di nove milioni di italiani aveva locali sufficienti per ogni specie d'amministrazione? E non c'è dubbio che Napoli non ne avesse a dovizia, perchè a tutti è noto le amministrazioni in Napoli essere state più popolate di quello che non erano nelle altre parti d'Italia. È mai possibile che ora, diventata semplice città di provincia, Napoli non abbia locali sufficienti al pubblico servizio? È mai possibile che debbano oggi incontrarsi spese enormi per procacciarli? Certo è che questa quistione si fa dal Governo sul serio, e debbe perciò esaminarsi maturamente. Nel toccarne intanto, noto che non parmi siasi posto abbastanza mente alle enormi spese alle quali ci facciamo con massima imprevidenza incontro, mentre pure ci si parla sempre d'economie. Permetta quindi il signor ministro che io richiami particolarmente la sua attenzione su questa circostanza.

Come può l'onorevole ministro delle finanze dirci sul serio di non aver trovato locali ove mettere le casse pel pagamento delle cedole del debito pubblico nel locale di San Giacomo? Chi conosce il locale di San Giacomo non può non sorprendersi di tale assertiva. Lì esisteva in effetto una tesoreria generale, che serviva ai bisogni dei nove milioni di abitanti; lì esisteva il locale per la scrivania di ragione, che l'onorevole ministro delle finanze sa che era presso a poco una duplicazione dell'ufficio della tesoreria generale. Tutto questo oggi è scomparso, non esiste più. In questo stesso locale vi erano tutti i nove Ministeri, ed il locale era sufficiente ad essi; come ora non lo è più per nulla? Ma, se Napoli non ha locali da bastare all'amministrazione di un capoluogo di provincia, mi si perdoni, mi si lasci fare un'altra domanda al Governo; mi dica, di grazia, in

tanta angustia di case, come ha potuto fare il generoso e regalare, senza che neppure gli sia stata fatta richiesta, al municipio di Napoli (io per altro le faccio i miei complimenti per averlo fatto) la metà dell'immenso locale di San Giacomo, perchè si avesse un palazzo municipale degno di una tanta metropoli?

Lo ripeto, lodo il Governo, lo ringrazio delle sue intenzioni, trovo che ha fatto benissimo a fare un simile dono al municipio di Napoli, ma d'altra parte, quando vedo che egli c'invita ad entrare in una via di spese rovinose per supplire alla pretesa mancanza di locali, credo potergli dire: come va che voi da un lato regalate palazzi magnifici e locali grandiosi, e venite dall'altro canto a proporci spese per supplire ai locali che vi mancano?

Si noti poi che le spese d'espropriazione, sulle quali ha chiamato la nostra attenzione l'onorevole Di San Donato, sono gravissime.

Trattasi di moltissimi inquilini i quali hanno locazioni per periodi non brevi, e chi conosce Napoli sa come sia letteralmente impossibile a costoro procurarsi oggi, nel corso dell'anno specialmente, altri alloggi. Quindi i compensi, i risarcimenti di danni debbono per necessità elevarsi ad una cifra imponentissima. Vi è di più ancora, si è tentato altra volta, e lo si vuole ora ancora, rimuovere da oltre quaranta locatari di botteghe ove trovansi forse i più ricchi negozi di Napoli, poichè queste botteghe danno nella piazza e nelle strade più frequentate da quanto vi ha di più ricco e di più elegante nella società e cittadinanza di quella metropoli. Lo ridico, chi conosce Napoli sa essere assolutamente impossibile per quei disgraziati negozianti di trovare ove convenevolmente collocarsi. Quindi sfrattarli di lì è rovinarli, è distruggere le loro industrie, i loro commerci. Quali somme non occorreranno per compensarli? Vi addurrò un esempio a me benissimo noto. Il solo negoziante libraio Detken ha in locazione quattro vastissime botteghe poste sotto il palazzo reale della Foresteria dal lato della piazza del Plebiscito e tre immensi magazzini di deposito nel pian terreno dello stesso palazzo. La sua locazione è per un novennio del quale ne ha goduto, credo, un solo anno. Quando lo si tentò di congedare, nei mesi ammessi dalla consuetudine locale (che è legge come ogni giurista sa), domandò cinquantamila ducati (intorno a 250,000 lire) per ristoro di danni ed interessi; fate di mandarlo via nel corso dell'anno, quando è impossibile procurargli altro opportuno locale (non è ripetuto mai abbastanza in questa Camera, che tale impossibilità, chiunque conosce Napoli sa di essere assoluta) ed il ristoro dei danni ed interessi, attesa l'importanza e vastità del negoziato, l'impossibilità di apprestargli un'altra località, si eleverà ben oltre il doppio. Signori, state tranquilli, non esagero punto; chi non mi crede pregolo a rivolgersi ai miei comprovinciali per informarsi bene, e si contenti intanto che io gli dica che non conosce Napoli. Torno al Detken e vi aggiungo che questi, suddito prussiano qual è, saprà farsi pagare per bene.

Ma il Detken non è solo, e con lui sonovi intorno ad altri quaranta consorti di fortuna, tutti conducenti negoziati più o meno vasti e grandi, ma sempre però importantissimi.

Noi intanto, per espropriare questi signori, dovremo certamente pagare una somma ingente, quando d'altra parte abbiamo regalato un immenso palazzo al municipio di Napoli; torno a ripeterlo, io ringrazio il Governo del regalo, ma vorrei che si fosse un po' più conseguenti in quello che si fa.

D'altra parte l'onorevole Di San Donato ha accennato un altro fatto che merita considerazione.

Oggi sono a disposizione del Governo il palazzo della Foresteria nella sua maggior parte, quello del principe di Salerno in tutta la sua grandezza; e chiunque lo conosce sa quanto sia vasto, e di più il palazzo del principe di Capua che è contiguo a quest'ultimo. Sono tre immensi palazzi dove, meno una piccola parte appiognata a privati, il resto è a disposizione del Governo.

Voglia dirmi l'onorevole ministro perchè il vice-amiraglio comandante il ripartimento marittimo meridionale debba avere a sua disposizione un palazzo quale lo aveva il principe di Capua, il secondogenito della casa Borbone. Queste sono esagerazioni, che io credo non abbiano riscontro di sorta.

Si è dato al governatore di Napoli una indennità di centoventimila lire, e poi gli si lascia a disposizione un palazzo reale: e questo sta bene. Ma quando c'invitate a fare spese ingenti per espropriazioni, non è ripetuto abbastanza, io mi compiaccio di questo grandeggiare del Governo, ma trovo una contraddizione manifesta e nociva allo Stato.

Ci ricantate in tutti i tuoni, signori ministri, sulla nostra bandiera sta scritto *economia*, e intanto da una parte c'invitate a far spese, a mio credere, superflue, e dall'altra fate sciupo di locali senza sapere il perchè.

Ma v'ha ancora un'altra questione. Napoli si dice una città dei 250 o dei 300 monasteri. Signori, e perchè andiamo noi incontro a litigi, a spese e ad imbarazzi di ogni genere, e non si pensa di restringere i frati e le monache, e di servirsi dei loro locali? Bisognerebbe prima legittimare il decreto che oggi è stato pubblicato dimostrando che quei monasteri non possono servire allo scopo, e poi ostinarsi nel proposito di eseguirlo.

Ma io domando alla lealtà dell'onorevole ministro delle finanze se egli possa dire di avere esaurita questa questione coll'esame dei fatti, delle cose e delle condizioni da me fin qui accennate; se essa non venne esaurita, io per lo meno chiedo da lui che si sospenda l'esecuzione del decreto, e facciasi procedere a queste indagini di certo profittevolissime alle finanze del regno.

In verità a proposito di locali a me pare che il Ministero attuale, mel perdoni, comincia ad entrare in una via affatto abusiva ed intollerabile. Così il signor ministro dell'istruzione pubblica (e mi riservo di ritornare su questo proposito in occasione più opportuna), per una inescusabile avidità di appropriarsi un locale non si perita di preparare la distruzione di una istituzione

delle più benemerite dell'antico regno di Napoli, ed ai Napolitani tutti sopra ogni credere carissima. Per ora non lascio sfuggire l'opportunità, per dirgli: proceda alquanto più cauto. Il resto altra volta.

BATTAZZI, presidente del Consiglio. Non so che cosa sia.

CAPONE. Stia certo l'onorevole presidente del Consiglio che a tempo debito tornerò su questa questione in modo da far cessare ogni sua meraviglia circa il fatto del suo collega della istruzione pubblica, cui alludo.

Prego dunque la Camera di prendere in seria considerazione le questioni oggi quasi a modo d'incidente promosse al suo cospetto.

Un'altro caso ha pure opportunamente toccato l'onorevole San Donato, il quale, dico fin d'ora, era pure nell'animo mio di chiamare in discussione, ed è la questione degli impiegati napoletani.

Quando si è trattato di trasferire in Napoli (e me ne compiaccio, vorrei che questi rimpasti d'impiegati si moltiplicassero il più possibile) impiegati delle provincie superiori, non vi è stato vantaggio che loro non siasi dato e fatto. Son venuti lì sempre o con promozioni, o con aumenti di stipendi, con indennità, e via via. Siccome deve esservi concreto parlando di questa materia, così ricorderò come negli ultimi mutamenti della magistratura per le provincie meridionali trovo un certo signor Pagella, per esempio, che era consigliere d'appello di terza classe, fatto di un colpo consigliere di prima, e per giunta preponendolo ai più anziani di lui. Perchè? Perchè è venuto nelle provincie napoletane a compartirci l'altissimo onore della sua presenza. Sta bene; per mio conto me ne compiaccio con lui, ma l'equità, l'unità di peso e misura avrebbe portato che qualcuno dei consiglieri napoletani che si sono chiamati in queste provincie fosse stato trattato con parità di condizioni. Forse non si trovava un napoletano che meritasse tanto... Fatto è che nessuno del mezzogiorno tramutato qui è stato portato alla prima classe. Di più quando sono venuti i commissari regi in Napoli, non solo si è mantenuto loro lo stipendio che avevano, ma si son dati loro aumenti e indennità, e invero io non conosco un solo impiegato di queste provincie fortunate che sia venuto nel Napoletano senza vantaggiar grandemente la sua posizione.

Verrà, in occasione di una petizione relativa agli alunni dei Ministeri di Napoli, in esame un altro fatto di questo genere, ed ora mi limito soltanto ad accennare. Assai alunni degli ex-Ministeri di Napoli i quali avevano già decreti di nomina e stipendi, qui si son voluti considerare come dei semplici volontari, e si è preteso fin anco di scambiare il loro diritto di nomina con una semplice ministeriale, e il loro diritto al soldo con una gratificazione. Ma questa è una questione che tratteremo in seguito...

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

CAPONE. Io prego l'onorevole ministro per la guerra di lasciare per ora queste questioni, per non moltiplicare incidenti inopportuno.

TORNATA DEL 9 GIUGNO

PETITTI, ministro per la guerra. Non le accenni, allora; se egli le accenna, io devo rispondere.

CAPONE. Padronissimo, io accetterò la discussione semprechè gli parrà e piacerà.

VALERIO. Domando la parola per una mozione d'ordine.

PRESIDENTE. Per una mozione d'ordine io non posso interrompere l'oratore, ma solo per un richiamo al regolamento.

VALERIO. La domanderò per un richiamo al regolamento. Siamo noi in una interpellanza generale di tutti gli affari di Napoli?

CAPONE. (*Interrompendo*) L'onorevole Valerio mi perdoni, in sono perfettamente nell'ambito delle interpellanze accettate dal Ministero... (*Rumori*)

Una voce a sinistra. Per far perdere il tempo.

Voci. Parli! parli!

CAPONE Unificazione! A meraviglia; a meraviglia, ripeto, vada la fusione degli impiegati, ma non mai però due pesi e due misure.

Io ricordo un'altra cosa all'onorevole Sella, il quale mi ha dato le più ampie assicurazioni che sarebbe stata fatta, e finora è restata ed è in oblio, intanto varrà a dimostrare sempre più l'ingiustizia e a conferma di ciò che ho detto. Gli impiegati napoletani quando sono tramutati in queste provincie non solo non sono migliorati di condizione, come avviene ai loro colleghi che vanno nel mezzogiorno, ma qui sono pagati ancora secondo le leggi di Napoli e soggetti perciò al decimo o, meglio, alla ritenuta del dodici e mezzo per cento, come lo erano in Napoli; al contrario gli impiegati di queste provincie venuti in Napoli anche al tempo delle luogotenenze, sebbene fossero pagati dalla tesoreria di Napoli e quindi coi fondi di quelle provincie e come impiegati appartenenti a quelle piante organiche, non furono mai assoggettati a quella ritenuta.

Ora io dico: o questi dovevano essere soggetti alla ritenuta del dodici e mezzo per cento, perchè pagati dalla tesoreria di Napoli; ovvero, se non dovevano esservi essi soggetti, perchè si applicava e si applica anche oggi sugli impiegati napoletani quell'eccessiva ritenuta riprovata dalla legge di unione?

Il signor ministro delle finanze mi disse, è già tempo, anch'egli che questo era uno sconcio che doveva scomparire, ma finora non è scomparso, ed io doveva ricordarlo per dare un documento irrefutabile che quello che io dico è vero e giusto per ogni verso.

Quindi io raccomando alla Camera di prendere in seria considerazione, almeno per le due parti da me discusse, le interpellanze dell'onorevole Di San Donato. Altrimenti non andrà a lungo e noi ci vedremo presentare delle solite leggi per fondi supplementari, i quali essendo già spesi, a noi non resterà che il dolore della borsa ed il rammarico di essere stati poco previdenti.

Ora la Camera è avvertita in tempo, e può provvedere per cansarsi il doppio dispiacere. Un altro dispiacere risparmierà a sè ed a tutto il paese, facendo finalmente cessare le odiose differenze da me notate fra gli

impiegati provenienti dalle varie provincie dello Stato, e compiendo, almeno in questo, quella compatta unità della patria comune che è nel cuore di tutti noi.

PRESIDENTE. Sono iscritti su quest'interpellanza gli onorevoli Di San Donato, Nisco, D'Ayala, Iazzaro e Susani.

L'onorevole Di San Donato ha la parola.

DI SAN DONATO. Io debbo principiare col dichiarare che non mi è possibile accettare le ragioni che adduceva l'onorevole ministro sul difetto assoluto di locali in Napoli per pubbliche amministrazioni. Non voglio ritornare su tali dettagli pienamente svolti dall'onorevole Capone. Quello che mi meraviglia non poco è il vedere come l'onorevole Sella, che è stato a Napoli varie volte e per diversi giorni, abbia dimenticato il magnifico ed immenso locale di San Giacomo, che bastava in altri tempi a sette Ministeri, a varie amministrazioni generali, ai quattro importantissimi uffici di tesoreria, al Banco, ecc.

Ora, signori, io vi domando di spiegarmi come mai Napoli, divenuta capoluogo di semplice provincia, difetta assolutamente di locali per le sue amministrazioni quando lautamente ne aveva allora che era capitale di un regno di quasi dieci milioni d'Italiani. Per verità non so comprenderlo. Tra tanti palazzi demaniali ad uso di pubblico ufficio vi è un grandissimo fabbricato in via del Molo, che anticamente serviva per l'amministrazione generale delle poste.

Il piano terreno, che serviva alla distribuzione delle lettere, è ermeticamente chiuso, non so a beneficio di chi. Al piano nobile c'è, credo, l'amministrazione dell'intendenza dell'esercito. Il secondo, terzo e quarto piano non so a che uso servano.

Avrete anche a giorni il palazzo de' Lotti, avete il locale di Monte Oliveto, ecc.

A dunque ci si viene a reclamare l'utilità pubblica per le abitazioni date in affitto nei palazzi della Foresteria e del principe di Salerno? Io non ne veggio assolutamente il bisogno.

Le località disponibili bastano a sufficienza: la domanda non è per nulla giustificata. Poi vi è anche per principio di equità a tenersi conto degli inquilini che da più anni ivi sono e che vi pagano delle fortissime locazioni. E poichè parlo degli inquilini, mi è penoso il dire che ad essi ultimamente si presentarono due carabinieri per invitarli ad uscire di casa.

To rispetto troppo il generale La Marmora, e lo conosco per antico gentiluomo per crederlo capace di aver permessa una tale sconvenienza. So solo che gli inquilini si preparavano per protestare col mezzo dei tribunali.

E quanto più ci penso tanto meno scorgo la necessità del decreto in discussione. Io qui non voglio neanche trattare la questione se tali palazzi appartengano legalmente al demanio o dovrebbero invece far parte dei beni della Corona, secondo il pensiero del decreto di Garibaldi.

Quello che vi raccomando di riflettere è pure la questione di finanza.

Voi per la prefettura e pel comando militare di Napoli adibirete dei locali che possono rendervi un 500,000 lire di fitto, e questo quando la pubblica finanza è gravemente oberata da ricorrere a fortissime imposte e ad imprestiti e quando nettamente vi si prova che di locali per pubblici uffici Napoli non ne difetta certamente. Io dunque conchiudo che dovrebbero lasciarsi tutto al più le cose come sono e sospendere la esecuzione del decreto in parola, lasciando alle cure del Governo di provvedervi nella occorrenza di vera, grande e riconosciuta necessità.

Per quello che concerne gli impiegati del registro e bollo mi permetto di osservare che l'onorevole Sella, che ha sempre in bocca l'unificazione del paese, la possa intendere in questo modo; nessuno più di me la reclama e l'ambisce, ma parliamoci francamente; questa unificazione deve essere per tutti e per tutto, e non mai passiva solo per una provincia: si sciolgono i Ministeri a Napoli, gli impiegati sono messi in aspettativa, quelli di Torino promossi. I poveri impiegati napoletani sono per soprappiù minacciati ora da una Commissione d'inchiesta per riduzione di paga; a quelli di Torino si dà aumento di soldo, agli altri si lasciano i vecchi stipendi, col rilascio del 10 per cento, e perchè si reclama contro questo, si dice: voi non volete la unificazione! A così duri patti io nettamente dico che non so chi sia che la voglia. E a questo proposito io prego l'onorevole ministro Rattazzi a volersi ricordare delle misere condizioni in cui sono i tanti impiegati delle prefetture napoletane.

Non mi rimane che a parlare ora della troppo e sempre dolorosa condizione nella quale furono gittati molti ufficiali appartenenti all'esercito delle Due Sicilie.

Io ho già dichiarato come sotto l'amministrazione del barone Ricasoli il Governo avesse stabilito che i militari che erano stati messi a riposo non avevano bisogno del biennio voluto dalle leggi borboniche per ottenere la pensione sull'ultimo soldo del grado che rivestivano. La Camera, ora fa un anno, a mia richiesta prese positivo atto di questa dichiarazione del Ministero e passò all'ordine del giorno.

Diffatti, signori, in forza di tale decisione presa dal Consiglio dei ministri ed approvata dalla Camera, moltissimi dei militari che si trovavano in lista furono pensionati su tale base; ma ora la cosa cambia: il dubbio emesso dall'onorevole Sella, ministro delle finanze, turberà di certo la quiete di questi signori, e la gran Corte dei conti, così pedante e scrupolosa, rifiuterà ancora di risolvere le tante centinaia di pensioni che sono soggette al suo esame: così questi troppo disgraziati militari continueranno a vedersi ingiustamente bistrattati da un Governo di libertà e di nazionalità. Così facendo voi, pare che assolutamente vogliate dare proseliti alla reazione!

In quanto poi ai creditori della real casa di Napoli, io prendo nota di quanto assicura l'onorevole ministro, e sono certissimo che non tarderà di riparare allo scandalo ed alla sconvenienza di vedere tanti poveri credi-

tori non ancora pagati da un Governo che si ha introitati molti milioni. (*Rumori*) Venti milioni sulla Banca napoletana, appartenenti al patrimonio privato di re Francesco furono sequestrati dall'onorevole Conforti, ministro dell'interno, e furono versati alla tesoreria generale.

Ora mi pare che sia urgente e decoroso provvedere a tanta gente creditrice, che, se non rappresenta nei crediti una forte somma, si compone di classe ben povera e ben numerosa, che da due anni si affatica a vedersi pagata senza effetto.

Per non abusare della pazienza dei miei colleghi, pongo fine alle mie parole pregando particolarmente l'onorevole ministro delle finanze a considerarle seriamente ed a provvedervi con quella sollecitudine che in lui da più tempo riconosco.

PETITTI, ministro per la guerra. Quantunque in questa questione dei locali io non sia molto addentro, perchè essa fu trattata dal ministro delle finanze, pure mi sta a cuore di rettificare una inesattezza in cui è incorso l'onorevole Di San Donato.

DI SAN DONATO. Sarà difficile.

PETITTI, ministro per la guerra. L'onorevole Di San Donato dice che il palazzo della Foresteria è occupato dal comando militare e il palazzo di Salerno lo è egualmente. È verissimo questo; ma è appunto per poter ritirare dalla Foresteria gli uffici militari e metterli nel palazzo di Salerno che si vogliono mandar via gli inquilini.

Dunque, quando questi abbiano lasciato vuoti i locali e che si possano trasportare questi uffici nel palazzo di Salerno, allora la Foresteria non sarà più occupata dagli uffici militari, e sarebbe data, secondo il progetto del generale La Marmora, esclusivamente alla prefettura di Napoli.

DI SAN DONATO. Il locale per la prefettura è a San Giacomo, e pare sufficientissimo.

PETITTI, ministro per la guerra. Sarebbe ritirata da San Giacomo ed installata alla Foresteria, e San Giacomo verrebbe in gran parte occupato dal municipio.

Vengo adesso alla questione del biennio. Il Ministero si è occupato della medesima.

È verissimo che è stata presa una decisione dal Consiglio dei ministri precedenti, colla quale si doveva abbonare agli ufficiali il biennio del grado, quantunque non lo avessero; ma, come ha già osservato il ministro delle finanze, quando la questione si presentò agli uffici che dovevano liquidare la pensione, si disse che quella decisione era contraria alle leggi, e che non bastava nè un voto della Camera, nè una decisione del Ministero, ma che era necessaria una legge.

Ora, interessando particolarmente questa questione il Ministero della guerra, perchè si tratta di ufficiali dell'esercito, io mi sono preoccupato di questa legge per abbonare il biennio, e fra pochi giorni la presenterò al Consiglio dei ministri.

Quanto alla questione degli alunni, siccome l'onorevole Capone ha annunciato che farà un'interpellanza

TORNATA DEL 9 GIUGNO

a questo riguardo, per non far perder tempo aspetterò a rispondere quando questa questione si presenterà di nuovo al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole Nisco ha facoltà di parlare.

NISCO. Dirò due cose. Il decreto stampato nella *Gazzetta Ufficiale* di quest'oggi, ed il discorso dell'onorevole Sella mi hanno veramente prodotto una grande maraviglia. In primo luogo perchè questo decreto si pubblicò il giorno dopo in cui egli fece l'esposizione dello stato delle nostre finanze, e si disse che noi dobbiamo vendere i beni del demanio, altrimenti non possiamo compiere gli obblighi del nostro bilancio pel corrente anno, il che significa che noi non ci troviamo in splendida posizione finanziaria, e che dobbiamo cercare il modo di fare tutte le possibili economie.

In secondo luogo perchè l'onorevole Sella, ci dichiarò che questo decreto è stato necessario, altrimenti senza di esso il generale La Marmora avrebbe date le sue dimissioni; e ciò ci si annunzia dopo che noi con un solenne voto abbiamo dichiarato di non conoscere nessun uomo superiore alla legge, nè nessun diritto che non viene dalla legge. Rispetto il generale La Marmora, almeno quanto ogni suo affezionatissimo ammiratore; ma se egli volesse imporre, ciò che io non sospetto neanche, condizioni che possono essere contrarie alla legge, queste condizioni non si debbono nè dal Ministero, nè dalla Camera accettare. Lascio questo ingrattissimo argomento e passo a dire che a tutti coloro che conoscono Napoli ha fatto sorpresa il sentire che colà mancassero locali per le pubbliche amministrazioni, poichè questa città da capo dello Stato è ridotta ad essere capo di provincia.

Non ritornerò su questo subbietto, intorno al quale hanno già parlato acconciamente l'onorevole Di San Donato e l'onorevole Capone; nè cennerò che non vale a scusa l'assertiva del ministro della guerra circa il bisogno di riunire in un solo locale le amministrazioni della guerra e di lasciare a quest'uopo la Foresteria. Infatti in allora era per lo meno necessario a non dichiarare d'utilità pubblica questo gran casamento e cacciarne gli inquilini, come si vuol fare per quelli che stavano nel palazzo del principe di Salerno.

Aggiungerò però con molto mio rammarico che questo decreto produrrà un grave scandalo in Napoli, dove si è veduto, cosa stranissima, metter fuori gli inquilini di una casa, che ci sono in forza di solenne contratto, per un atto di privata autorità.

Fu imposto agli inquilini del palazzo dell'ex-principe di Salerno di uscire dalle case da essi abitate e per le quali pagavano una pigione: essi non escirono e ne reclamarono in tribunale. Ora, dopo ciò, questo decreto significa che, non potendosi vincere il fatto per via di fatto, si vuol vincere per un decreto, che è un fatto contro la legge, perchè è un fatto voluto per soddisfare una privata intenzione. Stimo troppo il generale La Marmora per non desiderare eseguito un decreto siffatto.

In quanto agli impiegati aggiungerò solo una cosa

a quanto han detto gli onorevoli miei colleghi. Dal Governo non si distruggono le diverse amministrazioni per formarne una sola, perciocchè fra queste diverse amministrazioni vi è pure la piemontese, che dovrebbe correre la sorte delle altre. Ma che cosa si fa? Si distruggono tutte le amministrazioni in quelle provincie le quali si sono unite col Piemonte per formare il regno d'Italia, e non già per ingrandire il Piemonte (ciò che il Piemonte stesso non vuole, nè vogliono davvero le altre provincie d'Italia) e si mettono alla porta tutti gli impiegati che si trovano nelle amministrazioni distrutte. (*Movimenti*)

SANGUINETTI. Domando la parola.

PETITTI, ministro per la guerra. Domando la parola.

NISCO. Quindi io desidero, in nome della giustizia, in nome di quell'unità che tutti vogliamo, che quando si tratta di distruggere le amministrazioni autonome per formare di esse una sola amministrazione, si abbiano innanzi agli occhi tutte quelle di un egual ramo, affinchè fra gli impiegati in esse si prendano i migliori e non si sopraccarichi il bilancio dello Stato di tante aspettative, le quali non fanno altro che aumentare i pubblici bisogni ed approssimano la necessità di fare debiti.

Verrà, ad occasione del discutersi i bilanci, l'opportunità di disaminare a fondo una tale questione. Qui mi limito a chiedere che il decreto, il quale ha dato principale occasione all'interpellanza dell'onorevole Di San Donato, sia ritirato in nome della giustizia, in nome dell'interesse dello Stato, da quel ministro stesso che l'altro giorno ci ha fatta un'esposizione così felice, come esposizione, non come condizione di cassa, della situazione delle nostre finanze.

PRESIDENTE. La parola spetta all'onorevole Lazzaro.

LAZZARO. Io dirò brevemente qualche cosa intorno alle osservazioni state fatte dall'onorevole ministro della guerra. Egli dichiarava di essere poco a giorno di tale questione. Io comprendo benissimo che quando si è poco a giorno in una questione s'incorra in certe inesattezze di fatto, che io credo di dovere rilevare.

Il ministro della guerra dunque diceva che il palazzo della Foresteria non è sufficiente per l'uso cui vorrebbero adibire. Io credo che molti qui anche non napoletani conosceranno quel palazzo, che è uno dei maggiori di Napoli, e che era riserbato a ricevere i sovrani forestieri. Or tale edificio è più che sufficiente, non solo per bastare all'alloggio del generale La Marmora, ma a mantenere quasi tutti gli uffici del comando generale.

Io in verità non comprendo come un comando generale possa aver bisogno di un tale numero di locali per cui il palazzo della Foresteria non possa bastare. A me parrebbe al contrario essere sufficiente, e non parlo degli appartamenti che sono affittati, ma del solo piano nobile abbastanza vasto per gli uffici della segreteria militare.

Mi duole qui di non poter venire alla questione topografica perchè potrei facilmente persuadere la Camera di quanto dico,

Ma si risponde che si ha l'idea di far vuotare quell'intero palazzo per porvi la prefettura di Napoli; ora la prefettura di Napoli sinora ha occupato il palazzo di Monte Oliveto e non di quindici o venti camere.

In questo momento occupa una parte del palazzo di San Giacomo e non trovo acconcio che si voglia portare in quel palazzo magnifico, situato nella piazza del Plebiscito, che è una delle prime piazze d'Italia, e così danneggiare un edificio il quale potrebbe anche, occupato come è attualmente, dare un reddito di 120,000 o 125,000 mila lire all'anno di fitto. (*Il ministro per le finanze sorride*)

Il signor ministro sorride ma io glielo posso provare. Io domando se alla prefettura di Napoli non può bastare il locale che ora occupa. Non ripeto quello che si è detto, cioè che una volta i locali bastavano per tutti i Ministeri e tutte le amministrazioni che sono sciolte. Se poi s'intendano occupare i palazzi accennati nel decreto, allora si vuoti quello di San Giacomo e vi si ponga l'appigionasi. Ciò che si toglie all'erario da una parte bisogna compensarlo da un'altra; si tratta di perdere fra tutti i locali, che si vogliono adoperare, circa un milione di lire di rendita, ed io non credo che con lo stato presente delle finanze si possa consentire ad una perdita simile.

Onde io quando non vedo utilità da una parte, anzi un danno economico dall'altra, mi credo in diritto di proporre alla Camera un ordine del giorno, per venire ad un costrutto di tutta questa discussione; l'ordine del giorno sarebbe così concepito:

« La Camera, presa cognizione del decreto del 21 aprile intorno all'uso dei locali del demanio, ne dichiara l'inopportunità e l'incostituzionalità... (*Movimenti di dissenso*) Correggo la proposta, e dirò solo: « ...ne dichiara l'inopportunità e passa all'ordine del giorno. »

SELLA, ministro per le finanze. Meno male che non sono accusato d'incostituzionalità, ma di aver solo fatto un decreto inopportuno.

Mi permetterà la Camera di limitarmi solo all'occupazione di quei locali, perchè mi pare che di tutte le altre quistioni sollevate dall'onorevole Di San Donato non si è più guari parlato.

Debbo però prima una risposta all'onorevole Capone, il quale ha fatto una pittura veramente nera alla Camera della condizione degli impiegati napoletani i quali sono chiamati dalle provincie meridionali in altre parti d'Italia, per esempio, a Torino presso i Ministeri.

Or bene, perchè la Camera possa conoscere lo stato delle cose, dirò che quando un impiegato napoletano, al quale compete un certo assegno colla ritenuta del 12 1/2 per cento, in certe date condizioni, come a Napoli, viene traslocato qui, se non può per avventura entrare in pianta, come, per esempio, presso un Ministero, ed ottenere un posto in detta pianta previsto (nel quale caso cessa interamente la ritenuta del 12 1/2 per cento, onninamente comparata agli impiegati delle antiche provincie), gli si fa ancora la ritenuta del 12 1/2 per cento, nè più nè meno come se fosse a Napoli. Io

debbo però innanzitutto dichiarare che le indennità di viaggio sono perfettamente pagate; in secondo luogo a ciascuno di questi impiegati si dà un'indennità tutt'altro che insignificante, un'indennità la quale è di 60, 80, 100, 150, anche 200 e più lire al mese; in guisa che io sono costretto di dichiarare che sono molto dolente di non aver ancor potuto rendermi abbastanza ragione di tutti i bisogni, direi, del Ministero delle finanze, specialmente in virtù delle nuove leggi amministrative e finanziarie, di cui si sta aspettando la soluzione dalla Camera, onde poter fare una pianta definitiva, un ordinamento definitivo del Ministero, e poter nominare così stabilmente questi vari e valenti impiegati che sono venuti qui dalle provincie napoletane; imperocchè, facendo i conti, trovo che ci risparmierei mettendoli in quella condizione in cui si lagnava l'onorevole Capone che non siano posti.

Per conseguenza io prego l'onorevole Capone a volere in questa parte rettificare le sue idee: imperocchè, mi duole il dirlo, posano interamente sul falso. Spiace a tutti i ministri, spiace a me naturalmente che questi impiegati si trovino in una posizione precaria; non desidero altro che siano collocati in una pianta stabile; ma quanto alle lagnanze che ora si muovono per la questione del 12 e 1/2 per cento, debbo dichiarare che sono più che largamente compensati dalle indennità che ricevono.

Io poi spero che l'onorevole Capone, il quale, se non erro, è membro della Commissione, la quale si deve occupare del progetto di legge relativo alla Corte dei conti...

CAPONE. Non lo sono.

SELLA, ministro per le finanze. Credeva lo fosse; ad ogni modo spero che la Commissione, la quale si occupa di questa legge, vorrà sollecitare i suoi lavori, vorrà procedere presto all'unificazione...

NISCO. Domando la parola. (*Mormorio*)

SELLA, ministro per le finanze... e presentare alla Camera la soluzione di questa questione; perchè una volta che la contabilità sia unificata, come si otterrà con una Corte dei conti e con una sola legge di contabilità, allora si potrà anche pensare a fare una sola legge delle pensioni, ed io mi farò un dovere di portarlo davanti alla Camera. Parmi del resto che su questa questione non siasi molto insistito, e per lo meno non vi si insista.

Quanto all'ordine del giorno proposto dall'onorevole Lazzaro, quantunque sia stata dal medesimo tolta la taccia d'incostituzionalità, mi sembra ancora però molto severo verso chi ha ora l'onore di parlarvi.

PRESIDENTE. Permetta l'onorevole ministro: debbo avvertire, che l'onorevole Lazzaro ha modificato il suo ordine del giorno nel modo seguente:

« La Camera invita il Ministero a ritirare il decreto del 21 aprile 1862; e passa all'ordine del giorno. »

SELLA, ministro per le finanze. Allora anch'io ritiro le parole con cui mi lagnava della soverchia severità dell'ordine del giorno dell'onorevole Lazzaro.

Ma veniamo alla sostanza. Dall'onorevole Capone e da parecchi altri che hanno parlato si è fatto un fiero appunto al Ministero attuale in questi termini. Prima di tutto si è detto: a Napoli capitale di un ampio regno c'era posto per Ministeri, per amministrazioni, per tutto; adesso che è ridotta a capoluogo di provincia, non c'è più posto per nulla. Come va questa strettezza di locali? Questo è il primo appunto; il secondo poi si fu relativamente al locale di San Giacomo. A quest'ultimo appunto verrà dopo: comincio intanto a rispondere al primo.

Anzitutto debbo dichiarare che non avendo avuto la fortuna di veder Napoli prima che fosse libera dai Borboni mi mancano gli elementi per paragonare la Napoli del 1862 con quella dei tempi anteriori al 1860. Questo posso dire che non c'erano quasi punto scuole elementari; che all'Università stretta in un sito piccolissimo non si faceva scuola pel pubblico; che un'altra quantità di amministrazioni non so su che piede andasse; questo però posso accertare che da tutte le amministrazioni si domanda ad alte grida dei locali. L'istruzione pubblica ne domanda...

SPAVENTA. Ho sentito dire che all'Università non si faceva scuola per il pubblico. Questa, perdoni, mi sembra un po' grossa.

SELLA, ministro per le finanze. L'onorevole Spaventa sa molto meglio di me che dei moltissimi studenti che v'erano a Napoli una parte veramente infima andava a scuola all'Università. Questo è ciò che io intendeva di dire; se mi sono altrimenti espresso, lo si attribuisca a infelicità dell'oratore. Ed io posso accertare oggi, e l'onorevole Spaventa lo sa meglio di me, che grazie forse alla maggior valentia dei professori, o per altra causa ch'io non so, forse anche perchè ora gli studenti sono meno tormentati (chè non voglio entrare adesso in questa discussione), c'è una tal folla di studenti all'Università che non vi possono più capire. E l'onorevole Spaventa essendo addetto all'Università di Napoli, o essendovi stato, saprà meglio di me quanto siano vive le domande di locali che si fanno per parte dell'Università.

Io, ripeto, posso soltanto parlare *de visu* e delle amministrazioni che mi riguardano. Sono stato a vedere, per esempio, la direzione del demanio alla testa della quale è un valentissimo impiegato. Il direttore del demanio è un funzionario elevato a cui debbono far capo tutti quelli che vengono per l'interpretazione appunto di queste leggi di registro e di bollo; ebbene è utile che io lo dica alla Camera, perchè si possa rendere un certo conto di questa quistione dei locali.

In un corridoio (non parlo dello stato della nettezza in cui fosse) in un corridoio, dico, chiuso così alla meglio trovavasi questo funzionario d'ordine elevato, stava con una meschina tavola; con lui ho visto 14 impiegati che erano, direi, quasi letteralmente accavallati gli uni sopra gli altri lungo quel corridoio, il quale lasciava appena un piccolo spazio pel passaggio. Chiunque ha avuto a che fare col direttore del demanio può rendere giustizia alle mie parole.

Sono poi andato a vedere queste antiche direzioni del bollo che debbono essere soppresse; ma per verità non c'è nè igiene nè nettezza: è un vero disordine il veder tanti impiegati addossati gli uni sugli altri. Ci recammo anche alla Corte dei conti. Veramente le sale delle udienze pubbliche sono ampie; ma, per esempio, nelle sale dove sono i liquidatori, io per verità non so come facciano a vivere, tanto è piccolo lo spazio in cui si trovano quegli impiegati che ora vi sono.

Faccio poi notare che le amministrazioni, come erano prima costituite, richiedevano minor numero d'impiegati, e che questi non andavano molto all'ufficio. Ed ho qualche ragione di credere che in alcune amministrazioni la cosa stesse in questi termini.

Io non so come andassero queste amministrazioni in addietro, perchè, ripeto, non posso paragonare la Napoli d'oggi alla Napoli di tre anni fa; ma questo posso accertare che attualmente le amministrazioni sono in una vera esiguità di locale.

Si fa poi al Ministero, e più specialmente a me, questo appunto dell'essersi assegnata una parte del locale di San Giacomo al municipio, in guisa che tutte queste amministrazioni che ci potevano stare non ci possono capir più, ed è necessario per conseguenza che rifluiscano in altri locali della città, come alla Foresteria, al palazzo del principe di Salerno, e via discorrendo.

Prima di tutto potrei rispondere semplicemente che il dono di parte cospicua del palazzo di San Giacomo non è opera di questo Ministero: ma questa è una scusa, dietro la quale non mi voglio in alcuna guisa ritirare; dico anzi che il Ministero Ricasoli ha fatto molto bene a preoccuparsi della necessità di dare ad un municipio così importante, come è quello di Napoli, un locale che gli convenisse, ed ogni persona la quale conosca l'ampiezza di locali che esigono le attuali amministrazioni comunali, per soddisfare ai tanti incarichi che loro attribuisce la legge comunale e provinciale, non meraviglierà per certo, nè troverà a ridire contro chi credette che il palazzo di Monte Oliveto prima occupato dal municipio non fosse all'uopo sufficiente, e fosse necessario di cedergli parte non piccola del palazzo di San Giacomo per concentrarvi tutti i rami dell'amministrazione comunale.

Questa non è opera mia, ma io non posso in ciò che approvare l'operato dell'antecedente Ministero, anzi dichiaro che era una specie di necessità il farlo.

L'onorevole Di San Donato e gli altri che hanno parlato in proposito si maravigliano poi di ciò che io ho creduto preferibile nei palazzi della Foresteria e del principe di Salerno di sloggiare gl'inquilini, onde dar luogo agl'impiegati ed all'amministrazione in questi locali a cui danno con ragione tanta importanza.

Dirò prima di tutto che io mi meraviglio come l'onorevole Nisco abbia creduto di paragonare quello che io ho detto del generale La Marmora con una inviolabilità che si voleva da taluno attribuire ad un illustre nostro concittadino. Io credo che l'onorevole Nisco ha con ciò voluto fare un giuoco di parole; ma, me lo perdoni, esso

è di cattivo gusto; imperocchè io non ho mai preteso di dire che il generale La Marmora sia inviolabile, bensì soltanto che, siccome egli credeva questa una questione così grave da dover all'occorrenza presentare le sue dimissioni, io non ho creduto di dover fare altrimenti da ciò che egli proponeva. Io non dissi che la Camera debba guardarsi ben bene dal far cosa alcuna contraria all'opinione del generale La Marmora, ma osservai puramente e semplicemente che in una questione, nella quale la mia opinione personale non poteva essere di gran valore, imperocchè evidentemente pel poco tempo che io rimaneva in Napoli non potei aver acquistato perizia sufficiente di questi locali, io ho creduto di dover citare l'opinione di chi con tanto vantaggio pubblico regge attualmente la prefettura di Napoli, di chi è conosciuto, credo, in tutta Italia per le sue buone norme di amministrazione e di amministrazione economica, per la sua moderazione ed oculatezza; e ciò per far vedere che alla fin dei conti in questa bisogna non si era andato con leggerezza, come alcuni avevano creduto.

Del resto, anche colla sola scorta del senso comune, e senza d'aver minuta conoscenza di questi locali, vediamo se sia da appuntarsi il generale La Marmora di avere questa opinione ed io d'averlo in essa secondato.

Potrei citare anche su quest'argomento l'opinione del Ministero precedente espressa in certi telegrammi molto vivi; ma, ripeto, è inutile che io mi ritiri dietro il Ministero precedente, imperocchè noi pure abbiamo creduto di dover seguitare anche in questa parte la stessa via.

Il generale La Marmora ha creduto bene che nella piazza principale di Napoli, a ragione detta una delle più belle d'Europa, in cui il palazzo reale è fiancheggiato dai due palazzi della Foresteria e del principe di Salerno, due magnifici locali, avesse in un locale ad aver stanza il prefetto, nell'altro il comandante del dipartimento militare.

Io credo che l'idea sia stata bellissima, il Ministero precedente vi ha fatto plauso, e noi per parte nostra vi abbiamo interamente aderito.

Ora questi alti funzionari debbono avere per uso proprio un locale vasto, in questo senso che le spese di rappresentanza, di cui sono dalla legge dotati, li pongono nell'obbligo di dare feste, per cui debbono avere a propria disposizione un locale più ampio di quello che sia strettamente necessario per le loro famiglie, come privati. Non vi sarà certo una voce napoletana, la quale voglia in questo momento, a meno che sia di qualche puritano, insistere acchè gli alloggi di questi capi del Governo a Napoli abbiano ad essere ridotti allo stretto occorrente per le loro private famiglie, ed in questo caso bisognerà proporre la soppressione delle spese di rappresentanza, e via discorrendo.

Dal momento che il prefetto abita da una parte, dal momento che il comandante del dipartimento abita dall'altra, domando che conseguenza ne nasce. È egli conveniente che nel palazzo assegnato alla loro abitazione

vengano inquilini privati, o non è piuttosto assai più decoroso e conveniente che ci vengano le amministrazioni dipendenti per una parte dalla prefettura, e per un'altra parte dal comandante del dipartimento militare? In caso di dover dar ordini urgenti per vantaggio dell'amministrazione stessa, non è egli assai più conveniente che gli uffici di prefettura siano presso al prefetto, e che quelli del dipartimento militare siano presso al comandante generale della divisione?

Per noi la cosa è affatto fuori di dubbio; non c'è pur un'ombra di dubbio che vi fosse ogni convenienza che i capi delle amministrazioni si trovassero vicini ai loro rispettivi uffici.

Per conseguenza, dovendosi il locale di San Giacomo occupare dal municipio per istituirci una biblioteca coi resti delle biblioteche degli antichi Ministeri, istituzione chiamata a mille voci da tutti i Napolitani, si è presa la deliberazione di portare gli uffici dipendenti dalla prefettura presso il sito dov'è il prefetto, e di far lo stesso per gli uffici del comando militare.

In conseguenza è sembrato a noi che sia molto più conveniente che in questi due bellissimi palazzi fossero posti gli uffici immediatamente dipendenti dai loro superiori che vi hanno alloggio.

L'onorevole Capone ha parlato dei conventi, e si è lagnato che invece di andar a sloggiare questi inquilini da questi stupendi palazzi, noi non siamo andati ad occupare i conventi.

Per verità non dubiti l'onorevole Capone che ai conventi ci si verrà, e può stare per questa parte assolutamente tranquillo che, se non si sono collocati gli uffici pubblici nei conventi, vi si farà luogo per i privati.

Sarebbe stato un errore l'obbligare il pubblico a correre qua e là per fare i loro affari, quando gli uffici fossero stati collocati qua e là nei conventi; quindi è che noi credemmo assai preferibile che fossero gli uffici concentrati nei siti proposti dall'egregio generale La Marmora, e si occuperanno di certo fra non molto anche i conventi, quando siano passati a disposizione del pubblico; imperocchè la popolazione di Napoli cresce tanto che evidentemente bisogna cercare nuovi locali in cui i cittadini possano trovare alloggi più convenienti.

Si è toccata anche la questione della spesa. Rispetto a questa io non credo che coll'occupazione dei conventi ridotti ad uso di uffici ne sarebbe derivata una spesa minore. La spesa è provenuta da che una parte del locale di San Giacomo venne data al municipio e che una parte di questa amministrazione ha dovuto sloggiare, imperocchè gli alloggi in via Toledo, al punto in cui è il palazzo di San Giacomo, non sono gran che a miglior prezzo di quelli che sono sulla piazza reale.

Per conseguenza la questione della spesa non è molto diversa sia in un modo che nell'altro. Bisogna assolutamente a questa amministrazione dare un sito in cui possa rimanere e per conseguenza non c'è da fare quegli appunti che ci sono stati fatti, credo con poca conoscenza di causa, almeno senza attribuire *unicuique suum*.

TORNATA DEL 9 GIUGNO

Io quindi non posso nè punto nè poco accettare l'ordine del giorno proposto dall'onorevole Lazzaro, e spero che la Camera non vorrà obbligarmi a ritirare questo decreto, il quale è stato emanato, non dico dietro grande conoscenza che io avessi di questa questione dei locali, ma dietro conoscenza perfetta che di questa questione avevano persone assolutamente competenti, delle quali rispondo, e perchè anche, lo ripeto, queste questioni per quel poco che ne ho potuto conoscere, mi sembrano molto bene sciolte secondo il sistema che fu proposto.

PRESIDENTE. La facoltà di parlare spetta all'onorevole D'Ayala: ma prima porgo notizia alla Camera di un altro ordine del giorno proposto dal deputato Capone, e così concepito:

« La Camera, udite le dichiarazioni del Ministero, lo sollecita:

« 1° Perchè sia parificata la condizione degl'impiegati napoletani a quella degl'impiegati delle altre provincie del regno;

« 2° Perchè si sospenda l'esecuzione del decreto del 21 aprile 1862, e, studiata meglio la questione, si tenga conto di altri locali, e passa all'ordine del giorno. »

SANGUINETTI e SUSANI. Propongo l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Il deputato Susani propone l'ordine del giorno puro e semplice...

CAPONE. Chiedo di parlare contro l'ordine del giorno puro e semplice.

SUSANI. Allora domando di sostenere prima la mia proposta.

PRESIDENTE. Se la discussione continua, la facoltà di parlare spetta al deputato D'Ayala.

Voci. La chiusura! la chiusura!

LAZZARO. Ritiro il mio ordine del giorno, e mi unisco a quello del deputato Capone, come più generale.

SANTOCANALE. Io vorrei dirigere al ministro della guerra un'interpellanza sulle due materie...

PRESIDENTE. Perdoni: prima di lei è iscritto il deputato D'Ayala, poi il deputato Cugia, poi il deputato Nisco, poi il deputato Michelini.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata.)

Essendo appoggiata la pongo ai voti.

(La discussione è chiusa.)

Pongo ai voti l'ordine del giorno puro e semplice...

CAPONE. Chiedo di parlare contro l'ordine del giorno puro e semplice.

Voci. La discussione è chiusa.

PRESIDENTE. Mi si fa notare che per avventura la Camera non è più in numero; i signori segretari sono pregati di fare il computo dei presenti.

(I segretari lo eseguiscano.)

(Dopo avere udito il rapporto dei signori segretari)

La Camera non è in numero.

Voci. Si faccia l'appello nominale.

Voci diverse. Sì! sì! No! no!

CAIROLI. Io aveva chiesto di parlare sull'ordine della discussione.

Voci. La discussione è chiusa.

CAIROLI. Fin da sabato erano indicate nell'ordine del giorno come primo oggetto da trattarsi le interpellanze sui fatti di Brescia. Si sono spese già due sedute in argomenti estranei; pregherei quindi la Camera di abbandonare il sistema di dar luogo a discussioni incidentali non prevedute e non annunciate, invece di discutere quelle determinate nell'ordine del giorno, e la pregherei pure di riprendere l'ordine del giorno già stabilito, incominciando dall'interpellanza sui fatti di Brescia.

PRESIDENTE. Si è chiesto da taluni l'appello nominale; altri accennano che essendo già le cinque e mezzo, lo si può omettere.

Avverto i signori deputati che domani ad un'ora precisa si procederà all'appello nominale, e si pubblicherà nel foglio ufficiale il nome degli assenti.

In quanto alla osservazione dell'onorevole Cairolì che in questi due ultimi giorni non abbiám fatto nulla di ciò che era all'ordine del giorno, risponderò che non ne ha veruna colpa la Presidenza; perchè essa ha ottemperato allo Statuto, il quale all'articolo 66 dice che i ministri *debbono essere sentiti semprechè lo richieggano*. Ieri il ministro di finanze ha chiesto di esporre, ed ha esposto la situazione finanziaria. Oggi lo stesso ministro delle finanze aveva dichiarato che gli era indifferente il rispondere subito o un altro giorno sopra l'interpellanza dell'onorevole Di San Donato, e la Camera ha formalmente deliberato che la risposta del ministro avesse ad aver luogo immediatamente.

Prego i signori deputati d'intervenire domani ad un'ora precisa.

CADOLINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Parli.

CADOLINI. Siccome molti dei deputati, non essendo presenti, non possono essere informati dell'avviso ora dato dall'onorevole nostro presidente che domani si farà l'appello ad un'ora pomeridiana, così mi pare che ciò non si possa fare. Essendo consuetudine della Camera che l'appello sia fatto alle 2, mi pare che anche domani non si possa far prima senza avvertire i deputati a domicilio.

PRESIDENTE. Rispondo che è dovere d'ogni deputato lo intervenire alla Camera all'ora fissata nell'ordine del giorno; e l'ordine del giorno stabilisce appunto che le tornate incomincino ad un'ora.

La seduta è levata alle ore 5 3/4.

Ordine del giorno per la tornata di domani:

1° Interpellanza del deputato Cuzzetti intorno al fatto di Brescia del 15 scorso maggio;

2° Interpellanza del deputato Crispi al ministro della guerra sopra il decreto 27 marzo 1862, e sopra la pro-

porzione tra il numero degli ufficiali e la bassa forza dell'esercito;

3° Interpellanza del deputato Brofferio ai ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno al fatto avvenuto in Livorno nella casa del deputato Guerrazzi.

Svolgimento delle proposte di legge presentate:

4° Dal deputato De Cesare, per la cessione gratuita al municipio di Napoli di alcuni fabbricati posseduti dallo Stato;

5° Dal deputato La Farina, per lo stabilimento di una direzione della sanità marittima in Messina.

Discussione dei progetti di legge:

6° Amministrazione provinciale e comunale;

7° Opere pie;

8° Sicurezza pubblica;

9° Contenzioso amministrativo.

TORNATA DEL 10 GIUGNO 1862

PRESIDENZA DEL COMMENDATORE TECCHIO, PRESIDENTE.

SOMMARIO. *Atti diversi.* — *Presentazione di un disegno di legge del deputato Raeli.* — *Lettera degli elettori del collegio di Naso.* — *Rinuncia del deputato Marchese — Gli si accorda invece un congedo.* — *Seguito della discussione ieri sollevata dalle interpellanze del deputato Di San Donato relative alla città di Napoli — Voti proposti dai deputati Pantaleoni e Mellana — Nuove osservazioni del deputato Capone — Dichiarazioni del ministro per le finanze — Si passa all'ordine del giorno.* — *Il deputato Cuzzetti sospende la sua interpellanza circa i fatti di Brescia, dopo dichiarazione del presidente del Consiglio — I deputati Ugoni e Cairoli domandano facoltà di muovere la medesima interpellanza — Si oppongono il presidente del Consiglio ed il deputato Valerio — L'interpellanza è respinta — Domanda del deputato Cairoli per la medesima interpellanza in altro giorno, combattuta pure dal presidente del Consiglio e propugnata dal deputato Saffi — Incidente — Risposta del ministro per la guerra — La domanda è respinta.* — *Interpellanza del deputato Crispi intorno al decreto di fusione del corpo dei volontari italiani coll'esercito regolare. — Risposta del ministro per la guerra — Osservazioni del deputato Alfieri — Proposta del deputato Boggio, oppugnata dal deputato Crispi, e appoggiata dai deputati Valerio e Cugia — L'ordine del giorno è approvato.* — *Interpellanza del deputato Brofferio relativa al deputato Guerrazzi — Risposte, e dichiarazioni del deputato Malenchini, e dei ministri per la guerra, per l'interno e di grazia e giustizia — Si passa all'ordine del giorno proposto dal deputato Gallenga.* — *Domanda e proposta del deputato Ricciardi per la convocazione del collegio di Biella — Spiegazioni e opposizioni del ministro per l'interno — Repliche — Si passa all'ordine del giorno proposto dal deputato Capone.* — *Presentazione di disegni di legge: cumuli di stipendi e pensioni; disposizioni relative ai giudici suppletivi delle Corti d'assise.* — *Incidente sull'ordine delle discussioni.*

La seduta è aperta ad un'ora pomeridiana.

MISCHI, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente che è approvato.

GIGLIUCCI, segretario, espone il seguente sunto di petizioni:

8257. Le vedove e gli orfani di alcuni militari esponentifici, ai quali era stata liquidata la pensione prima della pubblicazione della relativa legge delle antiche provincie del regno, domandano l'applicazione a loro favore della legge pontificia.

8258. Nonni Luigi, da Bologna, in considerazione di servizi prestati sotto il cessato e sotto l'attuale Governo, chiede un aumento alla pensione statagli testè accordata da cancelliere del censo di prima classe.

8259. Pastore Pietro Vincenzo, da Genova, creditore di Clerici Angelo, titolare di un banco del lotto in Alessandria, invoca dalla Camera un provvedimento legislativo per poter procedere al sequestro dell'aggio di percezione percepito dal detto Clerici, privo di mezzi di fortuna.